ANDREA GERARD

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

VITTORIO SÉJOUR

tradotto dal professore

GAETANO BUTTAFUOCO

MILANO
EDITORE NATALE BATTEZZATI
1858

ANDREA GERARD

PERSONAGGI

ANDREA GERARD, incisore.
TRUFEMIO.
MORAND, generale in ritiro.
ENRICO, suo figlio.
IL DOTTORE.
SIMONE, negoziante di stampe.
RICHEBOURG.
GUENERSON }
VAREC } amici del generale.
TOURNAY }
GIUSEPPE, servitore.
CARLO, figlio d'Andrea, di 8 anni.
MARGHERITA, figlia d'Andrea.
LUIGIA, moglie del generale.
MARCELLA, moglie d'Andrea.
VALENTINA, figlia d'Andrea, di 6 anni.
ROSA, cameriera di Luigia.

L'azione avviene in Parigi nel 1844.

ATTO PRIMO

L'officina di Andrea Gerard. Una stufa a sinistra; a destra, in un canto, una scaletta che mena al piano superiore. Una tavola da incisore avanti la finestra a diritta.

SCENA PRIMA.

Marcella, Margherita, Valentina, Carlo. Marcella, seduta presso la stufa, mette de' nastri sopra una cuffia. Margherita sta vestendo Valentina: Carlo scrive sopra una tavola.

Margherita. (*mettendo le scarpe a Valentina*) State quieta, signorina, andrete a giocar dopo...: (*a Marcella*) Non ho mai veduto un diavoletto simile. (*a Valentina che tien indietro il piede*) Oh! vado in collera davvero!
Marcella. (*mostrandole la cuffia*) Va bene così?
Margherita. Un po' più a sinistra (*va da Marcella e accomoda il nastro*)
Marcella. Tuo padre è uscito solo?
Margherita. (*tornando da Valentina*) È andato dal signor Simone: ha voluto portargli in persona la sua lastra.

goscia,... poscia mi abbracciò sclamando: « Ah temeva di non più vederti! » (*Marcella fa un atto di terrore*) Oh rassicurati mamma, anche tu ne uscirai netta con la paura, come noi. Ha preso ancora il suo bulino, e si è rimesso al lavoro.

Marcella. (*sedendo*) Non sono buona da nulla, io, nemmeno a morire per voi altri.

SCENA II.

I suddetti e Andrea Gerard.

Andrea. (*entrando*) Ti contenti di ben poco?

I figli. (*correndogli incontro*) Ah papà!

Andrea. (*abbracciando Valentina*) Prendi, golosa, (*le dà dei dolci, e così pure a Carlo*) Non ti chiediamo che di vivere per esser felici.

Marcella. Hai trovato il signor Simone?

Andrea. No, era uscito poco prima. Ho lasciato a casa sua la mia lastra, e spero che ne sarà contento. (*da sè*) L'ho ritoccata tre volte.

Marcella. Aspetto il dottore: se tu lo consultassi pe' tuoi occhi?

Andrea. (*a Margherita*) C'era bisogno che ne parlassi a tua madre?

Margherita. O io o un'altra, che serve?... Mia madre ti sgriderà, e tu non incomincierai più per non inquietarla.

Andrea. (*a Marcella*) Ho sofferto un momento un dolor passeggero, come il lampo che l'aveva cagionato. Ah!... ho trovato i miei due paesaggi di Berghem dal rigattiere qui dirimpetto.

Marcella. Ah!... e sempre per causa mia....

Andrea. Che gli ho venduti, n'è vero?... Eh no!... quegli scartafacci ingombravano i miei cartoni....

(*da sè*) Ho potuto almeno evitare il pignoramento.

Marcella. Ah! sopra di noi pesa ancora la maledizione di tuo padre.

Andrea. Taci.... taci.... I padri maledicono con le labbra, ma benedicono col cuore.

Marcella. Ti sei ammogliato contro il suo consenso; ed hai avuto torto.

Andrea. Va bene: ora fammi de' rimproveri.

Marcella. Per un riguardo alla sua alterezza, non porti neppure il suo nome.

Andrea. (*ridendo*) E' vi sarebbe una figura curiosa sopra un'insegna: Il visconte di Sivry.... incisore. Perchè non metterci a dirittura uno stemma?

Marcella. Tuo padre non ha voluto più vederti.... e sono già passati vent'anni!

Andrea. Rancore senile: Ah! ecco il dottore.

SCENA III.

I sopraddetti e il Dottore.

Dottore. Buon giorno, miei amici.

Andrea. Figuratevi, mio caro dottore, che mia moglie è stata in collera tutta la giornata per voi, perchè non vi ha mai veduto.

Marcella. Avevamo un pranzetto meno cattivo del solito, e vi abbiamo veramente desiderato.

Andrea. Non sappiamo più far senza di voi.

Dottore. (*toccando il polso a Marcella*) Lo credo.... (*da sè*) E questa febbretta non vuol cessare...! (*a Margherita*) Vi hanno mandato quanto ho ordinato?

Margherita. Sì, dottore.

Dottore. Date; preparerò io stesso la pozione (*va ad una tavola in fondo*)

Andrea. (*al dottor sotto voce*) La sua malattia si fa più grave?

Dottore. No.

Marcella. (*ad Andrea*) Che cosa dici sottovoce al dottore?

Andrea. Nulla.... (*a Margherita*) Oggi non mi hai per anco abbracciato.

I figli. Ed io, papà?

Andrea. (*abbracciandoli, al dottore*) Ah dottore, ecco la prova che siamo tutti egualmente figliuoli di Dio.... Queste care creature che ingrandiscono lietamente sotto il tetto del povero come nel palazzo del ricco.

Marcella. Ci accompagnerai alla chiesa, Andrea?

Andrea. No....

Margherita. (*ai fanciulli*) Andate a mettere la posata. (*i fanciulli ascendono la scala*)

Andrea. Anche il lavoro è una preghiera.... Gli è come se si dicesse a Dio: « Abbiate pietà di me, o Signore, e fate che oggi e domani io guadagni il pane quotidiano della mia famiglia!... »

Dottore. Un po' di riposo non fa male.

Andrea. Passo notti eccellenti.

Margherita. E puoi dirlo?... Osservate, dottore; come i suoi occhi sono stanchi.

Marcella. Margherita ha ragione: sgridatelo, dottore.

Andrea. (*al dottore*) Lo vedete, dottore: queste mie donne congiurano contro di me.... (*a Marcella*) Oh! sii tranquilla: d'or innanzi mi farò curare come un invalido.

Marcella. Egli è incorreggibile.

Dottore. (*presentando la pozione a Marcella*) Ne prenderete un cucchiaio ogni due ore.

Marcella. Grazie.

Dottore Perdonate: ho un malato che mi aspetta.

Andrea. (*sottovoce accompagnando il dottore*) Non è in peggiore stato, n'è vero?

Dottore. No.

Andrea. Può uscir di casa?

Dottore. L'aria aperta le darà un po' di forza.... Vostra moglie però mi dà minor inquietudine di voi. Dovreste studiarvi, Andrea, di attutire la vostra sensibilità. A rivederci domani. (*parte*)

SCENA VI.

Andrea Gerard, Margherita e Marcella.

Marcella. (*ad Andrea*) Hai parlato ancor sottovoce al dottore. Mi credi forse più malata?

Andrea. Tutt'altro.... conosco anzi che stai meglio ... (*indicando Margherita*) Anche nostra figlia si è fatta grande, eh?

Margherita. Doveva forse rimaner sempre bambina?

Andrea. (*prendendola sulle ginocchia*) Mal erba cresce presto!... e i ragazzi ti hanno fatta inquietare questa mattina?

Margherita. Non me ne parlare!... ho durato una fatica incredibile a vestirli.

Andrea. Alla loro età eri come essi.... un vero diavoletto.... Mi ricordo di averti un giorno messa in penitenza, con le mani legate dietro la schiena, e tu hai trovato modo di giuocar alla palla col piede.

Carlo. (*dalla scala*) Mamma, la tavola è apparecchiata.

Margherita. (*ad Andrea*) Vieni?

Andrea. No.... desinate senza di me; non ho fame.... E poi debbo rivedere questa figura. (*le due donne ascendono*)

SCENA V.

Andrea Gerard, solo, mettendosi alla tavola del lavoro e crollando il capo.

Questo disegno!... ah i miei occhi mi abbruciano!... ho la febbre; la febbre del dubbio e dell' inquietudine.... (*lavora*) Simone sarà rimasto soddisfatto.... oh sì; sarebbe già qui a strillare.... (*strofinandosi colla mano gli occhi*) Ancora questi barbagli!... ho forse fatto male di lavorar tanto.... Ah quel lampo!... Vediamo un po' a che punto era?... (*lavora*) Non ho più quella mano così sicura.... e forse neppure lo stesso colpo d'occhio.... (*alzandosi*) Ah! povero me! (*cammina a gran passi*) Se per disgrazia perdessi la vista!

SCENA VI.

Andrea Gerard, Trufemio, indi **Simone.**

Trufemio. Il signor Gerard?
Andrea. Sono io, signore.
Trufemio. Desidero di vedere le vostre incisioni.
Andrea. Sono vendute.
Trufemio. Vendute?... (*con impazienza*) Ah!... il generale Morand ne sarà dolentissimo.... stavagli principalmente a cuore quella battaglia di.... (*guardandolo attentamente*) Ma aspettate un poco.... Vi chiamate Andrea Gerard? Ma voi siete dell'Eauzan?

Andrea. Appunto.
Trufemio. Andrea Gerard di Sivry?
Andrea. Conoscete la mia famiglia?
Trufemio. Qua la mano: sono Trufemio.
Andrea. Voi?
Trufemio. Eh sì, per Bacco! Trufemio, il piccolo vagabondo del Monte diavolo.
Andrea. Non ti riconoscevo più.
Trufemio. Sì, quel buon mobile di Trufemio, che per invidia stracciava i tuoi abiti. (*si stringono la mano*) Gli uomini s'incontrano, n'è vero?
Andrea. Mi congratulo con te: il tempo non ti ha cangiato.
Trufemio. (*da sè*) Non posso dire altrettanto di lui.... (*forte*) Ti ricordi delle nostre passeggiate filosofiche nei boschi?... Tu predicavi il dovere, io il piacere.
Andrea. E in particolar modo l'ozio.
Trufemio. E l'ozio è il padre di tutti i vizii.... Ti ringrazio. Tu per lo contrario eri il lavoro.... l'occupazione in persona, tu! e l'occupazione è la madre feconda di tutte le virtù.... (*da sè*) Costui mi ha sempre fatto l'effetto d'un epigramma!... (*sedendo*) Finalmente ci siamo separati giurandoci di non aver mai segreti l'uno per l'altro.... Sei felice?
Andrea. (*sedendo*) Io ti ammiro.... sei vestito con un gusto squisito.... Hai dunque fatto fortuna... sei dunque ricco?
Trufemio. Sì, in apparenza.... Presentemente mi chiamo Trufemio dell'Eauzan.... Ho preso questo nome per gli altri, come si prende un passaporto per visitare la Spagna o le Alpi.... Sentiamo dunque, sei felice?
Andrea. Certamente.
Trufemio. E lavori?

Andrea. Ho la moglie e tre figli da mantenere.
Trufemio. Sei prodigo....
Andrea. La mia ricchezza è la mia famiglia: il mio lusso è la gajezza e la salute de' miei figli. Tu non conosci qual dolce voluttà si goda in contemplare la lieta spensieratezza di que' bambini. Una civettuola è meno orgogliosa del suo monile di perle, di quello ch' io sia beato nel sentirmi intorno al collo le braccia de' miei figli.
Trufemio. Davvero!
Andrea. Per essi non so quello che farei: guai a chi avesse a torcer loro un capello. Come una fiera mi avventerei addosso a chi pur li toccasse.
Trufemio. E tuo padre?
Andrea. (*alzandosi*) Mio padre?
Trufemio. Capisco.... non ti ha ancora perdonato.
Andrea. Il primo torto è stato il mio.
Trufemio. Se un dì avrà bisogno di voi, saprà trovarvi.
Andrea. La mia casa sarebbe la sua.
Trufemio. Io, per altro, sono dispensato da questi timori. Sono stato raccolto sopra una pietra da una capraja di Monte diavolo. La vecchia è morta, io le sono sopravvissuto, ed eccomi qui.
Andrea. Povero abbandonato!
Trufemio. Oh! non compiangermi: il mio isolamento mi dispensa dall'occuparmi degli altri. Neppur l'amore mi tormenta, perchè lo stomaco uccide il cuore.
Andrea. Calunnii te stesso.
Trufemio. Me ne guardi il cielo! gli è uno spreco di spirito che lascio a' miei amici.
Andrea. Non ami nessuno?
Trufemio. Anzi odio.

Andrea. Chi sono i tuoi nemici?

Trufemio. (*alzandosi*) Gli uomini..... Ah! gli uomini!... malaugurata miscella d'ipocrisia e di viltà!

Andrea. È colpa loro se non hai conosciuta tua madre?

Trufemio. Mia madre...! Or via parliamo d'altro.

Andrea. Hai qualche impiego?

Trufemio. Magnifico.

Andrea. Quale?

Trufemio. Pranzo da questo e da quello.

Andrea. Parassito!

Trufemio Intendi tu per parassito un uomo che non fa nulla, che non vuol far nulla e che vive come può...? è forse questo?

Andrea. Cavalier d'industria, se ti piace di più.

Trufemio. Di tutte le industrie, sì..... Che male c'è vivere a spese del proprio spirito, mentre tanti sciocchi vivono delle loro sciocchezze...? Non ne sono per altro orgoglioso.

Andrea. Diverti gli altri.

Trufemio. (*passeggiando*) Ne profitto.

Andrea. Bada bene, Trufemio, l'ozio conduce....

Trufemio. Al delitto, lo so.... prenderò la strada più lunga, sta tranquillo.... A proposito, quel brav'uomo di tuo padre è stato ammalato.

Andrea. (*dolorosamente*) Non me l'ha neppur fatto sapere.

Trufemio. Rincorati.... ora sta bene.... non è che a temere una ricaduta.... sarai suo erede.

Andrea. Forse penserà ai miei figli!

Trufemio. Ha un bastardo.... o almeno lo crede.... e questa vanità può esservi assai pregiudizievole.... Porteresti il lutto per lui?

Andrea. Questo non è più cinismo; è vera empietà.

Trufemio. Non ho pregiudizj.
Andrea. Pensate a Dio.
Trufemio. La vita è lunga....
Andrea. Verrà la vecchiaja.
Trufemio. I soli imbecilli invecchiano (*comparisce Simone sulla soglia*)
Andrea. Ed anche gli egoisti, credete a me.
Trufemio. In tal caso vi ha lo spedale.
Simone. (*avanzandosi*) Avete stupendi principii, signor mio!
Andrea. (*da sè*) Simone!
Trufemio. (*salutando Simone*) Ai vostri comandi... (*ad Andrea*) Aspetto oggi stesso lettere dell'Eauzan.... dalla Cecchina.... non ti ricordi? il mio primo amore.... Di volta in volta mi manda dei sigari che fumo secondo la sua intenzione. Ne vuoi uno?
Andrea. Grazie!
Trufemio. (*ne accende uno*) Eh già! tu sei senza difetti.... Non hai che virtù. Addio. Ti darò notizie del paese, ripassando. (*parte*)

SCENA VII.

Andrea Gerard e Simone.

Simone. (*ironico*) Avete una bella conoscenza, signor Andrea; degna proprio d'un uomo a cui ho avuto la sciocchezza d'anticipare duecento franchi, e che per la terza volta mi riporta questa lastra non finita.
Andrea. (*da sè*) Me la ritorna ancora!... (*ad alta voce e guardando la lastra con la lente*) Questa lastra.... ma il panneggiamento è fatto.... lo sfondo è ritoccato.
Simone. Veramente?

Andrea. Il disegno è corretto.... correttissimo.... osservate.

Simone. Proprio?

Andrea Ho anche aggiustato l'ombra del piede che sporgeva troppo.

Simone. (*mostrandogli la prova*). Sì.... ma vi avete dato appena una mezza tinta.... osservate.... Riguardo al paneggiamento.... ecc.... la è un'indegnità.... la frangia vi manca del tutto.

Andrea. Che dice? (*guarda a vicenda il disegno e la prova*) Ma, signore.... guardate.... vi è tutto.... non ho dimenticato nulla.... ho copiato fedelmente.

Simone. Fedelmente?... e la piccola ghirlanda.... e la prospettiva dove sono?... ah fedelmente? ma dove sono, dite, dove sono?

Andrea. Tacete; voi mi atterrite!... Sono forse ludibrio d'un sogno?... oppure vi fate un diletto di torturarmi? (*guardando il disegno*) dove vedete voi cotesta ghirlanda?... dove vedete cotesta prospettiva?

Simone. Non ho più nulla a dirvi, signore, se non che vi ho anticipato danaro per far curare vostra moglie in casa; e che non avreste dovuto prenderlo quel danaro.... sarebbe stata cosa più onesta.

Andrea. (*guardando*) Una ghirlanda!... una prospettiva!... (*strofinandosi gli occhi*) Ah! questa nebbia!... (*guardando la lastra*) Le cerco invano!... (*con disperazione*) Oh mio Dio!

Simone. Diventa pazzo. (*prende il cappello*)

Andrea. (*rattenendolo*) No,... non mi lasciate,... ho paura!...

Simone. (*respingendolo*) Paura?... e di che?

Andrea. Ah sentite, per pietà, rispondetemi.... dove vedete voi cotesta ghirlanda?... dove vedete cotesta prospettiva?...

Simone. Vi lascio questa lastra per l'ultima volta.... Se domani non è finita, la darò ad un altro.

Andrea. Sì.... sì!... ma, in nome del cielo.... in nome di quanto avete caro al mondo, giuratemi che cotesta ghirlanda e cotesta prospettiva esistono.

Simone. Se siete cieco, andate a consultare un oculista. (*parte*)

Andrea. Signore! signore!

SCENA VIII.

Andrea Gérard, solo.

Che vuol dir ciò? (*esamina il disegno*) Ma quell'uomo è pazzo.... sì pazzo o cieco! (*rabbrividendo*) Cieco? egli!... e se fossi io? io! (*cammina a gran passi*) Or via, calmiamoci!... (*guarda il disegno*) Nulla: eppure veggo il sole!... cieco pel lavoro forse? Ma il lavoro è la mia vita,... è il pane di mia moglie e dei miei figli!... e Iddio mi darebbe questo duplice tormento di veder tanto da poter noverare le loro lagrime, e non da toglierli alla miseria? ah no!... ah piuttosto la morte...! I miei occhi!... perdere la vista!... Ah questi barbagli raddoppiano!... la nube si addensa!... soccorso!... oh sì! la morte, la morte piuttosto! (*chiamando*) Marcella, Margherita, voglio vederle: non le vedrò forse più domani!... Oh! le voglio presso di me, ben vicine, sul mio cuore.... Iddio forse avrà pietà di noi! (*andando incontro a Marcella e a Margherita*) Ah! venite.... venite!

SCENA IX.

Marcella, Margherita e Andrea Gerard.

Margherita. Che c'è padre mio?
Marcella. Che hai, Andrea?
Andrea. Che ho?... che ho?... (*da sè*) La verità le ucciderebbe.
Marcella. E così?
Andrea. (*trattenendosi*) Ebbene; il tuo signor Simone non è mai contento di nulla.... è così esigente.... arrogante.... fo l'impossibile.... ci metto tutta la mia abilità, e mi tratta da facchino.
Marcella. Mio povero amico!
Margherita. Caro padre!
Andrea. Sono un artista alla fine, e non sono il lacchè di nessuno.
Marcella. Cálmati; il signor Simone è ruvido, ma in fondo poi, non è un uomo cattivo.
Andrea. (*da sè, agitato*) Conviene che esca.... voglio sapere la verità.... (*a Marcella*) Sì, hai ragione, sì.... (*da sè*) Quest'incertezza mi uccide!... Mi sono lasciato trasportare dalla collera.... vado a riconciliarmi con lui... (*prendendo il cappello*) Ritorno subito... (*da sè*) Sì, consultiamo un medico. (*a Margherita*) Dammi il mio cappello.
Margherita. Lo hai.
Andrea. È vero!... (*da sè*) Ah non mi togliete la vista, o Dio mio! (*parte*)

SCENA X.

Marcella e Margherita.

Margherita. Non ha detto nulla, ma mio padre non aveva torto.
Marcella. Si conoscono da dieci anni.
Margherita. Ha genio abbastanza da poter essere altero.... Or via, mamma, conviene spicciarsi: il sermone sarà cominciato. Io attenderò ai ragazzi.
Marcella. Cara figlia!... sei per essi più che una sorella. (*parte*)
Margherita. Buona madre!... e dire che ho un segreto.... un segreto che non oso ancora di confidarle.

SCENA XI.

Margherita ed Enrico.

Enrico. (*entrando*) Margherita, Margherita.
Margherita. (*spaventata*) Voi!
Enrico. Io!
Margherita. Mia madre è là.... e può venire!
Enrico. Ebbene?... le dirò che vengo a vedere le vostre incisioni, e ne comprerò, se occorre.
Margherita. Ma mio padre può ritornare.
Enrico. Allora gli dirò: signore, sono Enrico di Morand, figlio del generale Morand: ho ventidue anni, sono figlio unico, mio padre è ricco; ne fo quello che voglio: io amo vostra figlia: volete farmi l'onore d'accettarmi per genero?
Margherita. Poc'anzi vi ho veduto passare: perchè non avete guardato da questa parte?

Enrico. Vostro padre usciva, non ho osato.

Margherita. Pauroso!

Enrico. Va bene: ridete pure di me, voi che vi fate rossa rossa appena vi si guarda.

Margherita. È vero. Mi sembra che tutti debbano leggere ne' miei occhi che vi amo. Non vi odo venire, v'indovino; e allora abbasso il capo, nascondo i miei sguardi per tema di tradirmi. Enrico, voi siete tutta la mia vita. Il mio cuore è così pieno di voi, che spesso chiudo gli occhi per vedervi meglio. Non mi guardate così.... parlatemi.

Enrico. (*prendendole la mano*) Margherita, vi amo.

Margherita. Questo è quanto volevo sapere.... ora, addio.

Enrico. A proposito: parto questa sera.

Margherita. Voi?... e questo viaggio è proprio necessario?

Enrico. Voglio avere il consenso dell'avola mia.... Essa non ama che me.... Scommetto che il giorno dopo il mio arrivo scriverà a mio padre di unirci.

Margherita. Dovete amarla molto?

Enrico. Non vi so dir quanto. Sono stato allevato da lei. Mi par di vederla, ritta ritta come un ritratto di famiglia. Dapprima aggrotterà le sopracciglia; poi sorriderà, e sarà detto tutto. Dirà a mio padre: voglio!... e mio padre obbedirà.

Margherita. Che vi sembra della mia veste?

Enrico. Graziosa.

Margherita. L'avevo quando vi ho veduto per la prima volta.

Enrico. Oh! giorno felice!... Sono tre mesi....

Margherita. (*interrompendolo*) Bene, bene: mi di-

rete tutto ciò un'altra volta. (*si batte; Margherita va ad aprire: si presenta un servo. Enrico al vederlo ascende la scala*)

Enrico. (*da sè*) Giuseppe!

Giuseppe. Madamigella Margherita Gerard?

Margherita. Sono io.

SCENA XII.

I **suddetti, Luigia** e **Giuseppe** sulla soglia.

Enrico. (*da sè*) Madama di Morand!

Luigia. (*a Margherita*) Siete voi, madamigella, che racconciate merletti?

Margherita. È la mia professione, madama; ma ricamo anche.

Luigia. Questo velo può essere rammendato? (*Margherita prende il velo e va verso la finestra per esaminarlo, Luigia da sè guardandola*) vezzosa, e di nobili maniere!

Margherita. Fra otto giorni lo avrete, madama.

Luigia. Vostro padre è incisore.

Margherita Sì, madama.

Luigia. Nipote del colonnello di Mornac?

Margherita. Sì, era il nostro avo materno.

Luigia. Siete in molti figli?

Margherita. Siamo in tre.

Luigia. Mi ricamerete una bellissima guarnizione d'un abito.... Impiegatevi il tempo necessario; io non mercanteggio (*le offre una borsa*).

Margherita. Non mi fo mai pagare anticipatamente il lavoro, madama.

Luigia. È altiera!

Margherita. (*con ingenuità*) Si biasima questo sentimento nei poveri, ma a torto. L'alterezza dovrebb'essere la prima nostra virtù.... Essa dà la

misura di quello che si può fare, e distingue l'umiltà dall'abbiezione.

Luigia. Così mi piacete. (*sulla soglia*) Fra otto giorni?

Margherita. Potete esserne certa, madama. (*Luigia parte col servo*)

SCENA XIII.

Margherita ed Enrico.

Margherita. Credo che vi siate nascosto?...

Enrico. (*sorridendo*) Può darsi.

Margherita. (*piegando il velo*) Com'è bella quella signora!

Enrico. Bellissima.

Margherita. (*con un po di dispetto*) Non potreste già dire il contrario, poichè non avete cessato di guardarla.

Enrico. È vero: la divoravo con gli occhi.

Margherita. Con sì begli abiti, con tanti ornamenti tutte le donne sono belle.

Enrico. Questa principalmente!... (*prendendole le mani*) Ma essa è madama Morand, mia matrigna, la quale è venuta senza dubbio ad assicurarsi se il ritratto che le ho fatto di voi è fedele.

Margherita. Madama di Morand?... E perchè non avvisarmene con un cenno?

Enrico. Sareste stata meno naturale....

Margherita. Essa è giovanissima.

Enrico. Ha ventisette anni.

Margherita. È piena di attrattive.... Ha due occhi!...

Enrico. (*con gioco*) E i suoi begli abiti?

Margherita. Cattivo!... Or via, andate.

Enrico. Sì, sono impaziente di sapere quello che farà per la nostra felicità.

Margherita. Sono in collera con voi.... Le sarò sembrata goffa....

Enrico. Eravate adorabile!...

Margherita. Metterete questo fiore all'occhiello del vostro soprabito, e ripasserete fra due ore, se madama di Morand ci protegge.

Enrico. Qui?

Margherita. No, nella contrada: sarò alla finestra.

Enrico. E non verrete a dirmi addio?

Margherita. (*ridendo*) Un appuntamento, non è vero?

Enrico. Sarebbe il primo?

Marcella. (*chiamando*) Margherita..... Margherita!...

Margherita. Oh! ecco mia madre! (*ad Enrico*) Uscirò questa sera all'Ave Maria. (*Enrico le bacia la mano e parte*) Oh! come mi ama!... Sarei beata di dovergli tutto per non pensare che a lui. (*viene in scena Marcella, vestita per uscire, e tiene in mano il cappello di Margherita*).

SCENA XIV.

Margherita e Marcella.

Marcella. Che fai?

Margherita. (*abbracciandola*) Mia cara mamma!

Marcella. Come mi abbracci?

Margherita. Ti abbraccio come ti amo!... Sebbene svegliata ho fatto un sogno stupendo.

Marcella. Pazzarella, tu sogni sempre.

Margherita. E fo sempre il medesimo sogno, n'è vero? quello di vedervi tutti felici per opera mia. Sì, è vero? Non avrai più fastidii, sarai

guarita.... Mio padre non sarà più oppresso dal lavoro; e di tempo in tempo andremo nel suo paese a vedere se i grandi alberi della tua giovinezza sono tuttavia verdi.... Ecco il mio sogno.... Ognuno ha il suo paradiso: e questo sarebbe il mio! (*entra Andrea.*

SCENA XV.

Le **suddette** e **Andrea Gerard.**

Andrea. (*da sè*) Non c'è più rimedio,
Marcella. Prendi, méttiti il tuo cappello.
Andrea. (*da sè*) Non posso credere alla mia disgrazia. (*Margherita si mette il cappello*).
Marcella. (*scorgendo Andrea*) Oh! Hai veduto il signor Simone?
Andrea. Sì.... ci siamo rappacificati.
Marcella. Ah! tanto meglio!... Vo a prendere i ragazzi. (*ascende la scala*)

SCENA XVI.

Andrea Gerard e **Margherita.**

Andrea. (*a Margherita*) Come sei bella! Non ti ho mai veduta con cotesto cappellino.... Questi nastri.... questi fiorellini rossi stanno benissimo.
Margherita. Rossi?... ma e' sono azzurri. (*Andrea fa un moto: guarda Margherita, riflette, e poi la conduce verso la tavola e le mostra il disegno lasciato da Simone*)
Andrea. Margherita.... tu te n'intendi quanto io.... osserva: questa ghirlanda e questa prospettiva ti piacciono?

Margherita. Assai.
Andrea. (*facendole vedere la prova*) E qui, come ti sembrano riusciti?
Margherita (*ridendo*) Qui non le trovo.
Andrea. Ma, e la ghirlanda?
Margherita. Non c'è.
Andrea. E la prospettiva?
Margherita. Neppure.
Andrea. (*da sè*) Ah!
Margherita. (*da sè*) Oh! Enrico, Enrico.
Andrea. (*trattenendola*) No, rimani.
Margherita. (*da sè*) Vorrei dirgli tutto; come gioirebbe della mia felicità!
Andrea. Sei distratta oggi?
Margherita. Alla domenica sono sempre così.
Andrea. Pazzarella!... E la frangia di questo panneggiamento è esatta?
Margherita. Ai grandi artisti si dee dire la verità.... la frangia non è finita, e l'ombra sporgente del piede è fuor di luogo.... (*facendogli una riverenza*) Ecco, signore, il mio giudizio.
Andrea. Hai buoni occhi, tu!
Margherita. E me ne vanto. Sentiamo un po', non sei del mio parere?
Andrea. (*prontamente*) Oh sì, sì. Volevo sapere se avevi dimenticato le mie lezioni.... (*da sè*) Non c'è più rimedio, tutto per me è finito (*ritorna Marcella coi ragazzi*)
Marcella. (*a Margherita*) Sei pronta? (*i ragazzi corrono da Andrea*)
Andrea. (*da sè*) Eccoli tutti.... confidenti come per lo passato nelle mie forze, e nel mio lavoro!... Ma domani!... che sarà di loro domani...? Pregate un poco per me.
Margherita. (*abbracciandolo*) Non un poco, ma molto.

Andrea. Abbracciatemi tutti. (*lo abbracciano i figli e la moglie; poi partono*)

SCENA XVII.

Andrea Gerard, solo.

Prega, cara compagna rassegnata.... prega amata figlia.... ma non chiedete a Dio di prolungare la mia vita.... sarebbe un peso di più per voi!... Potrei guarire per altro!... (*con amaro sorriso*) sì, mediante una cura diligente e due anni di riposo: due anni di riposo!... Non è la paura di vivere che mi fa prendere la risoluzione di morire.... Ho lavorato per trent'anni: Iddio mi condanna al riposo: sia fatta la sua volontà! Di quanto coraggio ho abbisognato!... Finalmente sono vinto!... (*va alla tavola*) Scriviamo a mio padre!... Morto che sia, mi perdonerà, ed i miei figli troveranno un ricovero sotto il suo tetto. La preghiera d'un figlio morente è sacra.... sì, scriviamo! (*siede e scrive*)

SCENA XVIII.

Andrea Gerard e **Trufemio.**

Trufemio. (*entrando, da sè*) Che maledetta notizia!...

Andrea. (*parlando fra sè*) Do ad essi la mia vita, poichè non ho più altro che la mia vita da dar loro.

Trufemio. (*da sè*) Che dice?

Andrea. Mia moglie!... i miei figli!... non rivederli più!... (*scrive*)

Trufemio. (*che si è avvicinato sulla punta de' piedi, getta un'occhiata sulla lettera, e dà indietro*) Ah! come!

Andrea. Che?

Trufemio. (*ricomponendosi*) Sono io.... sono io.... amico mio.

Andrea. Perchè tremi parlandomi?

Trufemio. Perchè sei così pallido?

Andrea. Hai letto questa lettera?

Trufemio. Tu vuoi morire?

Andrea. Sai la mia disgrazia e stupisci della mia risoluzione?

Trufemio. Calmati, Andrea, calmati: mediante una cura radicale....

Andrea. Ho i mezzi io di farmi curare?

Trufemio. Non dar in esagerazioni!... si può guarirti, e sarai guarito.... forse è una cosa da nulla.

Andrea. (*con amarezza*) Da nulla!... Infatti, un artista cieco, che cosa è? La disperazione in questa famiglia, che cosa è? Oh non è nulla! ma lasciami morire!... Senti: tu stesso farai giungere questa lettera a mio padre. (*torna alla tavola e scrive*)

Trufemio. Tuo padre?... Scrivi forse a lui?

Andrea. In lui ho collocato l'ultima mia speranza.

Trufemio. E gli raccomandi tua moglie e i tuoi figli?

Andrea. (*suggellando la lettera*) Sì, dalla mia tomba, e muoio meno disperato.

Trufemio. Ascolta.

Andrea. (*dandogli la lettera*) La fatalità parla, ed io l'obbedisco.

Trufemio. (*prende la lettera e la mette in tasca*) Sei pazzo.

Andrea. La necessità mi spinge.

Trufemio. Disgraziato!... tuo padre è morto!...

Andrea. Morto!... morto!... Mi ha egli almeno perdonato?

Trufemio. No.

Andrea. (*esitante*) Ha pensato ai miei figli?

Trufemio. No.... ha imbrogliato le cose in modo da lasciar tutte le sue sostanze al suo figlio naturale.

Andrea. (*sedendo*) I miei poveri figli!... I miei poveri e sventurati figli! essi non erano colpevoli, e sono puniti al pari di me! Ah! (*pausa*)

Trufemio. Il colpo è duro.... assai duro.... tanto più che non sei in età da poter cominciare. E poi, che cosa puoi fare?... Per quanto tu sii grande artista, non saresti che un meschino operaio.... Cocchiere, stritoleresti i passeggieri.... facchino, non guadagneresti di che vivere!... Che ti rimane a fare? La è cosa dolorosa.... terribile, non è vero?... Ma no.... la fatalità ci riunisce, e tu la ringrazia..... Farai come me. Io appartengo a quella turba di disperati che provano il proprio diritto alla vita, ma non ne mercanteggiano i mezzi. La virtù, dea austera ed inflessibile, non ha che una faccia, ed il vizio ne ha mille.... Quando non si è nulla, si è quel che si può.... si è quel che si vuole quando si osa tutto.... Accetti?

Andrea. (*alzandosi*) Accettare?.... che cosa?... che intendi di dire?... Ah! mia moglie!

SCENA XIX.

Andrea Gerard, Marcella, Margherita, i **due fanciulli** e **Trufemio,** nel fondo.

Andrea. Ah! siete qui?... (*a Marcella*) Sei tutta commossa.
Marcella. T'inganni.
Andrea. (*a Margherita*) Che è avvenuto a tua madre?
Marcella. Nulla, ti dico.... Lo speziale mi ha chiesto il saldo della sua lista.
Tutti. Ah!
Marcella. (*tirandolo in disparte*) Non è tutto.... Mi sono state consegnate anche queste note (*gli dà alcune carte*)
Andrea. (*dopo aver letto*) Essi pure!... Ebbene! saranno pagati. (*volgendosi*) Non è vero, Trufemio? (*a Marcella*) Oh perdona! (*presentando Trufemio*) Il signor Trufemio dell'Eauzan.... un mio amico, un mio compagno d'infanzia. (*da sè*) L'abisso è spalancato e ciascuno mi vi spinge! La tazza è colma, e ciascuno vi versa la sua goccia d'acqua!... Sia pure.... La mia famiglia non mancherà di pane.... Vivrà.... oh! per essi.... anche nell'obbrobrio, se si vuole.... da bestia feroce se è d'uopo!... (*a Trufemio*) Andiamo, vieni (*suona l'avemaria*)
Marcella. (*ad Andrea*) Aspetta un momento, amico mio.... Tu non hai mai mancato alla preghiera della sera co' nostri figli. (*Andrea si ferma: Margherita e i ragazzi s' inginocchiano intorno a Marcella con le mani giunte*) Mio Dio, la vostra provvidenza è da per tutto. Il filo d'erba vive del

vostro soffio come la quercia, i più poveri come i più ricchi.... All'uomo avete dato il lavoro; alla donna la rassegnazione: che siate benedetto! Sieno i vostri figli fedeli all'officina che nutrisce; e le nostre figlie a domestico focolare che ricompensa.

Trufemio. (*sottovoce ad Andrea*) Vieni?

Andrea. (*riscuotendosi dalla sua meditazione*) No, no!... Iddio non abbandona chi ha fiducia in lui.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Gran sala da conversazione in casa Morand: tavolieri da gioco, specchi, seggioloni, divani, lumi.

SCENA PRIMA.

Luigia e **Rosa.**

Luigia. (*in abito da ballo; accomoda la propria acconciatura ad uno specchio. Rosa ha in mano una scatola*) Vediamo.

Rosa. (*aprendo la scatola*) È il merletto portato da madamigella Margherita Gerard.

Luigia. (*in piedi, presso il camino, esaminando il pizzo*) Quella giovane mi è sembrata molto amabile. È candida e fresca come il fiore di cui porta il nome.

Rosa. Madama però non la riconoscerebbe più: ora è abbattuta, pallida come una morta.

Luigia. (*da sè*) È singolare.... certamente l'assenza d'Enrico.... (*dando la scatola a Rosa*) Perchè non è entrata?

Rosa. Madama era occupata. (*depone la scatola sopra un mobile*)

SCENA II.

Luigia, Rosa e **Morand**, indi **Giuseppe.**

Morand. E così? Luigia, sbrigatevi; i nostri invitati non tarderanno a venire.

Rosa. (*a Morand*) Madama aspetta i suoi diamanti.

Luigia. Vedete come mi fa attendere quello scellerato Jossin!

Morand. E perchè non lo piantate? non ci ha forse altro gioielliere a Parigi?

Luigia. Rosa, andate a vedere se la mia fornitura è pronta.... Prendete una carrozza da nolo, e fate schiattare i cavalli.

Morand. Cavalli da vettura! (*Rosa parte*) Sono troppo bene abituati per correre questo pericolo.... (*guardando l'oriuolo*) Enrico si fa aspettare.... Non ignora però che oggi è il giorno anniversario della vostra nascita. (*siede a sinistra*)

Luigia. Sua avola l'avrà trattenuto: è cosa naturale. Ma voi che siete militare, riguardate la vita come una consegna.

Morand. Per iscusare mio figlio, non mi farete già un delitto della mia vita da soldato.

Luigia. So che non amate nè lo strèpito, nè il tabacco. Coi gusti che avete, non si può diventare che diplomatico, o poeta. Sentiamo un po', come siete divenuto Generale? (*s'appoggia sulla spalla di lui*)

Morand. In modo semplicissimo. Dal 1806 al 1807, ho ricevuto tre palle nel petto: la prima a Jena, le due altre a Friedland; a Wagram ho avuto il braccio rotto; taccio la piccola cicatrice che ho sul viso: la è una galanteria del caso. Ho preso un ridotto d'assalto, molti cannoni e

non poche bandiere. So bene che altri hanno fatto altrettanto; ma moltiplicate tutto ciò con un po' di buona fortuna ed avrete per prodotto il generalato.

Luigia. Siete assai modesto.

Morand. La modestia è la prima riconoscenza che dobbiamo al destino. Che ho fatto, per esempio, per avervi incontrata sul mio cammino? (*le bacia la mano*)

Luigia. Non si può essere più galante!

Morand. Del soldato non avevo che una cosa sola, l'amore e l'onore... L'onore, cara ed ultima credenza. La vista d'un uomo che si degrada mi mette sempre in ardore di schiaffeggiarlo per richiamarlo a sè stesso.

Luigia. Un rimedio eccellente!

Morand. Talvolta mi è riuscito bene. Un giovane barava, come si dice volgarmente: gli applico il mio espediente; si fa tutto di bragia, trae la spada e mi lascia mezzo morto sul terreno. Ne aveva fatto un uomo.

Giuseppe. (*entrando*) Ecco le carte, madama.

Luigia. Nelle due sale le carte del wisht.... quelle del lanzichenecco qui. (*Giuseppe esce*)

Morand. (*prendendo un foglio sulla tavola*) Ah!... la lista degl' invitati.... (*con un sorriso ironico*) Sempre nuovi nomi!...

Luigia. (*alzandosi*) Che male c'è? Non s'ha da vedere per tutta la vita che i medesimi volti?

Morand. Quando sienò di persone oneste, perchè no? — Chi è cotesto signor Durand?

Luigia. Un poeta, credo.... ah no, un accademico.

Morand. Il signor Trufemio dell'Eauzan.... si pretende ch'ei sia nobile come il mio cameriere.

Luigia. Gli è un giovane di spirito.

Morand. Si dice che viva di questo.

Luigia. E sa far mille giochi con le carte, come Bosco: ei divertirà.

Morand. Il barone di....

Luigia. (*togliendogli la lista*) Basta.... vi lascerò fare il sindacato de'miei invitati quando vorrete dar loro il premio di virtù.

Morand. Oh! per questo non andrò in ruina.

Luigia. Come siete caustico! — L'invito di questa sera è per tutta Parigi.

Morand. Per fermo, Enrico ci dimentica.

Luigia. No; evita piuttosto la sorpresa che gli preparate.

Morand. Quale?

Luigia. La vostra idea fissa, madamigella di Guenerson. — (*da sè*) Incominciamo l'assalto.... Enrico sarà contento di me.

Morand. Madamigella di Guenerson è quasi mia nuora; non ne dite male, Luigia.

Luigia. Che cosa ho detto?

Morand. Voi stessa vi siete occupata del corredo.

Luigia. Il corredo!... povero Enrico!... Vi sta dunque molto a cuore cotesto matrimonio?... Ma essa ha ventisett'anni, sapete?

Morand. Perchè non dite trenta?

Luigia. Non ne stupirei che li avesse.

Morand. Cattivella!

Luigia. Avete ragione, io esagero.... essa ha 24 anni; due anni di più di vostro figlio.

Morand. Un matrimonio di convenienza.

Luigia. Di sua convenienza, lo credo.... ma la è orrida!

Morand. Non ci vuole una venere per moglie.

Luigia. Grazie.... io dunque sono assai brutta, eh?

Morand. (*alzandosi*) Volete che vi si facciano complimenti. Ebbene! vi dico che siete vezzosa, e lo sapete anche voi. — Ma perchè cotesto acca-

nimento?... Enrico vi ha confidato qualche cosa?... ama egli forse un'altra?

Luigia. Si ama sempre qualcheduno, quando si è minacciati da una sì orribile figura.

Rosa. (*entrando, a Luigia*) Il signor Jossin è agli ordini di madama.

Luigia. (*a Morand*) Ma madamigella di Guenerson è alta di tutta la testa più di vostro figlio.

Morand. E così?

Luigia. Osservateli a passeggiare la sera, al bosco di Boulogne, tra due file di curiosi che li seguiranno.... Enrico sarà schiacciato sotto il peso del ridicolo, ve ne avviso.... Venite, Rosa.... (*a Morand*) Ucciso come da una palla.... (*da sè*) Il nemico è mezzo sconfitto. (*parte con Rosa*)

SCENA III.

Morand solo, indi **Giuseppe**, il sig. **Varec** e **Tournay**.

La è una donna adorabile!... Per certo è una congiura.... Enrico senza dubbio è innamorato.... e sua matrigna si collega contro di me.... chi può aver scelto?... Madamigella.... no.... qualche fanciulla povera che non osa nominarmi...? Eh! io sono tanto ricco ed amo tanto mio figlio da dotare la donna che sceglierà.

Giuseppe. (*annunziando*) Il signor Varec.... il signor di Tournay. (*Morand va ad incontrarli*)

Giuseppe. (*c. s.*) Il signor Trufemio dell'Eauzan (*entra Trufemio seguito da Andrea*)

SCENA IV.

I suddetti, Andrea Gerard, Trufemio, indi **Guenerson.**

Trufemio. (*a Morand presentandogli Andrea*) Permettetemi, Generale, che vi presenti il signor Andrea Gerard, nipote del colonnello di Mornac. Ei desiderava di conoscere davvicino una delle nostre più belle glorie militari.
Morand. Giovanni di Mornac?
Andrea. Era mio zio materno.
Morand. Ho servito sotto i suoi ordini ad Austerlitz. Egli amava la guerra al fanatismo.
Andrea. (*sorrid.*) A' suoi occhi nessuno era uomo che con una spada al fianco, e il sacco in spalla.
Morand. E aveva torto. Il lavoro vale quanto la guerra: guerra e lavoro, operaio e soldato è la stessa medaglia battuta al conio del coraggio e dell'annegazione.... il duplice perno dell'attività e della grandezza umana.
Giuseppe. (*annunziando*) Il signor di Guenerson.
Morand. (*andandogli incontro*) Solo? E madamigella di Guenerson?
Guenerson. Si è fatta un po' male ieri discendendo dalla carrozza.
Giuseppe. (*annunziando*) Il signor di Richebourg.
Trufemio. Ah! il nuovo milionario! (*Richebourg saluta Morand*)

SCENA V.

I suddetti e Richebourg.

Richebourg. Auff! sono tutto trafelato! i miei cavalli corrono troppo.

Trufemio. Si dice che sieno ferrati d'oro; sarà per questo.... e perciò mostrano il zoccolo più spesso che possono.

Richebourg. Non ne so nulla, io; ma vanno come il vento.

Trufemio. Attaccateli ad una locomotiva. (*tutti circondano Richebourg*)

Richebourg. Dice certe cose quel signore ch'io non intendo.

Trufemio. (*ad Andrea*) Imitando Mario a Minturno non piacerai. Diverti o sii utile.

Andrea. Hai una cert'aria gioconda.

Trufemio. Ho sempre quest'aria ogni volta che medito una buon'azione.

Andrea. Mi hai dunque trovato un protettore?

Trufemio. Senza questo ti avrei forse condotto qui? (*da sè*) Fosse almeno docile! (*indicando le persone che circondano Richebourg*) Guarda coloro.... guarda come hanno il dorso pieghevole dappoichè sanno che quel buon Richebourg ha ottenuto una nuova concessione di ferrovia.

Richebourg. (*seduto*) Sì, è vero: in quanto a me mi piace tanto di mangiare nella porcellana, come in piatti d'argento. Ma madama di Richebourg è di diversa opinione: in casa nostra non si vede che argenteria: è una cosa che fa nausea!

Trufemio. Capisco: ma badate bene.... madama Richebourg finirà poi col far inargentare il tallone de' vostri stivali.

Richebourg. Non sarebbe una brutta cosa.

Trufemio. Dorarli poi sarebbe anche meglio. Sareste il primo tallone.... giallo del secolo....

(*risa; Trufemio s'allontana*)

Richebourg. (*ridendo*) È piacevole quel signore!... E a dire che vi ha certuni che gli attribuiscono certe avventure.... fra le altre quella d'un amico.... d'un forestiere con cui avrebbe viaggiato, e che non è mai più ricomparso.

Varec. (*ridendo*) L'avrà mangiato in cammino.

SCENA VI.

I **suddetti** e **Luigia.**

Luigia. Ecco le carte, signori, giocate.... (*a Tournay*) In quanto a voi, signore, siete impegnato pel primo valzer.... (*a Morand*) Che vi sembra?

Morand. Siete vezzosissima!

Luigia. Mi adulate come se non fossi vostra moglie.... Questa collana mi sta bene?

Morand. Stupendamente!

Richebourg. (*a Luigia*) Sarete la regina della festa.... la sola regina.

Trufemio. Quando si ha la fortuna di parlare con voi.... si sente che la nostra lingua è ben povera.

Morand. (*a Luigia, presentandole Andrea*) Il signor Andrea Gerard. (*si salutano*)

Tournay. (*s'ode la musica*) Madama.... (*offrendo il braccio a Luigia*)

Luigia. Oh! incomincia la danza. (*gl'invitati vanno nelle sale*)

SCENA VII.

Trufemio e Andrea Gerard

Trufemio. (*a Giuseppe che passa con rinfreschi*) Eh! Giuseppe!... (*prende un bicchiere: ad Andrea*) E tu non bevi?

Andrea. Non ho sete. (*Trufemio rimette il bicchiere sul vassoio*)

Trufemio. Questo *punch* è eccellente.... (*ritenendo Giuseppe*) Un momento.... quando converso con persone che mi garbano, prolungo più che posso la conversazione. (*prende un altro bicchiere: ad Andrea*) Hai riveduto il medico?

Andrea. Credeva d'avertelo già detto.

Trufemio. Ah! è vero..... (*beve, rimette il bicchiere sul vassoio, e Giuseppe parte*) E si può guarire?

Andrea. Sì.... ma a qual prezzo?... due anni di cura e un riposo assoluto.

Trufemio. E molto danaro?.... Sono graziosi questi medici!.. Gli hai chiesto che intanto ti costituisca anche una rendita?

Andrea. Non ridere.

Trufemio. Accomoderò tutto io.

Andrea. Sei migliore di quello che credi... mi hai anche procurato l'abito....

Trufemio. Sì, perchè l'abito fa l'uomo.... Un uomo mal vestito, ha sembianza d'un mendicante, e tutti lo fuggono.

Andrea. Mi hai parlato d'un protettore: dov'è?

Trufemio. (*gravemente*) Ascolta: otto giorni sono nel lasciarti.... incontrai un disgraziato cui mancava un po' di danaro per vivere. Camminava senza saper dove si andasse: si sentiva soffocato

senza poter piangere. Mi dirai ch'ei poteva mendicare.... Ebbene! Ha mendicato.... (*Andrea fa un moto*) Io l'ho veduto!... sì, all'angolo d'una contrada; ma i viandanti passavano oltre; sì, all'ingresso d'una casa in tripudio; ma gl'invitati entravano.... sì, alla soglia d'una taverna; ma i beoni cantavano.

Andrea. (*da sè*) Mi aveva seguito!

Trufemio. (*continuando*) Arrivò così alla piazza Louvois.... Ivi una fanciulla cantava.... da tutte parti le piovevano monete.... Un ultima speranza fece trasalire quell'infelice.... e cantò.

Andrea. (*da sè*) Ah!

Trufemio. Il suo canto fu accolto con risate.... il misero si asciugò la fronte e continuò.... le risate si mutarono in urli.

Andrea. (*da sè*) Si derideva il vecchio da chi plaudiva alla giovane!

Trufemio. Si allontanò.... prima a passo lento e con la testa bassa, poscia come una folgore e con le mani ne' capelli.... si fermò al ponte delle Arti in faccia ad una bella corrente d'acqua che lo tentava!... Si fa tanto presto a morire! è cosa tanto dolce il non pensar più!... ma l'immagine di sua moglie e de' suoi figli passò certamente tra la mente e lui.... e visse.

Andrea. Perchè mi dici tutto questo?

Trufemio. Perchè?... Ma l'agitazione, l'ansietà in cui vivi possono produrre una duplice disgrazia. La tua vista si abbrevia vie più, bada bene.... il tuo cuore si gonfia da scoppiarne; bada, ti dico!

Andrea. Tu mi torturi.

Trufemio. T'ho promesso un protettore: eccolo. (*indica la tavola del gioco*)

Andrea. (*indietreggiando*) Il gioco?...

Trufemio. (*offrendogli denaro*) Ed ecco il mezzo d'intenerirlo.... sono 200 franchi che ti presto.

Andrea. No, posso perdere.
Trufemio. Guadagnerai.
Andrea. Che vuoi dire?
Trufemio. Guadagnerai.... lascia pensare a me.
Andrea. La è un'infamia che mi proponi?
Trufemio. Divideremo.
Andrea. Ah! vanne!
Trufemio. (*mostra i giocatori che sono nelle altre sale*) Un centinaio di luigi di meno nella borsa di quei giocatori, è una goccia d'acqua di meno in un fiume.
Andrea. Vorrei piuttosto vedere mia moglie e i miei figli morire di fame sopra un giaciglio!
Trufemio. Il gioco si anima.... fra breve sarà sfrenato.... non si vedrà più che una cosa sola, l'oro. Metti cinque luigi.... passi cinque volte, e il colpo è fatto.
Andrea. Giammai, giammai!
Trufemio. Come vuoi!
Andrea. Tu puoi salvarmi in altro modo.... Osserva, ecco il signor di Richebourg.... ei può disporre d'un impiego.... intercedi per me, te ne prego, oh te ne prego!
Trufemio. Lo farò volentieri.... Tieni intanto questi dieci luigi.... me li renderai quando potrai! (*gli dà a forza il danaro*)

SCENA VIII.

I suddetti Richebourg, Tournay, Gueuerson, Varee, Invitati.

Trufemio. (*a Richebourg*) Vi fermo sul passo, o signore, e mi fo anch'io postulante la mia volta.

Richebourg. Un impiego per voi?... giungete troppo tardi, mio caro; i migliori sono già dati.

Trufemio. Mi contenterò dei minori. Raccomando alla vostra pietà un onesto e buon padre di famiglia.

Richebourg. Ho quello che vi occorre: mandatemelo; lo collocherò.

Andrea. (*da sè*) Ed io che già mi davo alla disperazione!...

Richebourg. Un buon impieghetto.... di 800 franchi...

Trufemio. (*ad Andréa*) Puoi vivere con 800 franchi?

Richebourg. Fra un anno mille.... dopo, vedremo. (*vuole allontanarsi*)

Trufemio. Certamente non mi avete inteso.... il mio protetto ha moglie e tre figli.

Richebourg. Ebbene? Ottocento franchi, mio caro, sono qualche cosa.... Conosco molte famiglie onorate che vivono con meno. (*si perde nella folla*)

Trufemio. (*ad Andrea*) Gli è troppo ricco per conoscere il valore del denaro.

SCENA IX.

I suddetti e il Dottore.

Trufemio. (*al dottore*) Andrea è dell'opinione che sua moglie non corra alcun pericolo.... Non gli occultate la verità; può darsi che si riscuota.

Andrea. Dottore, non dite a Marcella che mi avete trovato qui, potrebbe credere che mi diverta.... Avete avuto tempo di salir da lei?

Dottore. Sì.... e la malattia fa progressi.

Andrea. La sua vita è in pericolo?

Dottore. La cosa non è disperata.... Un cangiamento d'aria.... un viaggio, per esempio alla Charbonnières o ai Pirenei.... Se prendesse le

acque sarebbe salva.... Vostra figlia maggiore dovrebbe accompagnarla.

Andrea. Margherita?

Dottore. Mi pare che soffra anch'essa.

Andrea. Anche mia figlia!... un viaggio!... o tutte e due sono perdute?... Ma il danaro, dottore, il danaro?...

Dottore. Ci vogliono mille o mille dugento franchi.... (*vedendo Richebourg*) Oh! perdonate.... debbo raccomandare mio nipote al signor di Richebourg.

Andrea. (*da sè*) Mille o mille dugento franchi! (*siede, tenendosi la testa con le mani*)

Trufemio. (*da sè*) Non si dovrebbe mettermi alle prese con la disperazione: avrei denti e unghie per difendermi. (*guardando Andrea*) Ed egli sta ancora esitante?... Vi ha una razza d'uomini che hanno la malattia dell'onore. (*va verso la tavola del gioco*)

Morand. (*a Trufemio*) Non giocate signore?

Trufemio. No, generale.... (*da sè*) Fo giocare io. (*guardando Andrea*) Sarai mio complice anche tuo malgrado. (*Guenerson, Tournay, Richebourg, Varec sono alla tavola del lanzichenecco e giocano.... Tournay tiene le carte*)

Tournay. Un luigi? (*Varec fa il gioco*)

Andrea (*da sè*) Cieco pel lavoro!... Anche il lavoro, come la guerra, ha i suoi invalidi!

Tournay. Due luigi? (*Varec fa il gioco*)

Andrea. Che diventano coloro?...

Tournay. Quattro luigi?

Richebourg. Banco!

Varec. No, continuo.

Richebourg. Sono il primo.

Una dama. Lasciatelo fare: ha perduto.

Richebourg. Sia pure; ma non è la regola. (*Varec mette la posta, Tournay gioca*)

Andrea. E perchè non tenterò nel gioco la fortuna?

Trufemio. (*da sè*) E chiamano quello un lanzichenecco?... Innanzi tutto, dove vi ha donne...

Varec. Ho perduto. (*ciascuno fa il suo gioco*)

Andrea. (*da sè*) Vi ha oneste persone che giocano.... oneste persone che guadagnano.... Iddio forse avrebbe pietà di me?

Varec. Mancano cento franchi.

Guenerson. Eccoli.

Richebourg. Banco.

Tournay. Passo la mano. (*passa le carte a Trufemio*)

Trufemio: Grazie, non gioco mai.

Andrea. (*alzandosi*) La prendo io.

Trufemio. (*da sè*) Finalmente! (*pone le sue carte sul mazzo, e le posa sulla tavola*)

Varec. (*ad Andrea*) Vi sono otto luigi.

Andrea. Ecco.

Richebourg. Li tengo io.... (*Andrea gioca*) Ho perduto.

Guenerson. Il gioco è fatto?

Varec. Sì, sì. (*Andrea gioca*).

Richebourg. Gioco pattato.

Guenerson. Trentadue luigi.

Varec. Li fate voi, Richebourg?

Richebourg. No, davvero!

Guenerson. Neppur io. (*ritorna Morand con una dama sotto il braccio*)

Morand. (*ad Andrea*) Banco. (*Andrea gioca*)

Varec. Lanzichenecco!... (*a Trufemio*) Il vostro amico ha pigliato la fortuna pel collo.

Trufemio. L'ho sempre veduto a perdere.

Andrea. (*da sè con gioja*) Questa somma farà fronte alle prime necessità!...

Morand. (*ad Andrea*) Gioco sulla parola, signore, ve ne avviso.... Banco. (*Andrea esita*).

Trufemio. (*sotto voce ad Andrea*) Continua: hai ancora due mani.

Andrea. (*da sè, atterrito*) Due mani!

Morand. E così?

Andrea. Due mani. (*lo guardano: ei si turba*)

Morand. (*da sè, guardando Andrea*) Perchè è così pallido?... Non continuate?

Andrea. (*smarrito*) Io?... ma.... io.... sì, continuo!... (*da sè*) Ah se potessi perdere! (*gioca*).

Tutti. Che bella mano!

Morand. (*da sè*) Sfugge il mio sguardo!... (*ad Andrea, osservandolo*) Banco.

Andrea. Ma, signore....

Morand. (*sorridendo*) Ah! siamo così fatti noi vecchi soldati dell'impero. Testardi come muli a fronte d'una sconfitta.... Vediamo, banco!

Andrea. (*da sè*) Mi sento soffocare. (*gioca e guadagna*)

Varec. (*alzandosi, a Trufemio*) Se il vostro amico è solito a perdere, oggi si è rifatto.

Trufemio. (*voltandogli le spalle*) Agl'innocenti le mani piene. (*Morand con aria indifferente prende una carta*)

Morand. (*dopo aver osservato la carta, ai giocatori*) Questo maledetto sette mi costa cento luigi.... (*da sè*) Non sono le mie carte!

Richebourg. Questa volta fo il gioco io.

Morand. No, no, signori.... questa sera si è perduto e guadagnato abbastanza. (*tutti si alzano*)

Andrea. (*a Morand*) Non avete la fortuna dalla vostra, signore; vedete....

Morand. Sì, ho veduto.

Andrea. (*da sè*) Quale sguardo!

Trufemio. (*da sè*) E lascia là il denaro quell'imbecille!... (*va per raccoglierlo*)

SCENA X.

I suddetti e Luigia.

Luigia. (*a Trufemio*) Tutte quelle donne vi desiderano e vi cercano, signore. Venite a farci qualche bel gioco di carte.... Avrete una bella tavola in mezzo alla sala.... vi starete come un nume!...

Trufemio. Sono ai vostri ordini, madama.

Luigia. Siete amabilissimo! (*lo trae seco*)

Trufemio. (*da sè*) Purchè quel balordo non si tradisca.

Richebourg. (*agli altri*) Andiamo: fu cosa curiosissima a vedersi. (*partono*)

Andrea. (*da sè*) Quale sguardo!... (*vuol partire: Morand lo trattiene con un gesto*)

SCENA XI.

Andrea Gerard e Morand.

Morand. (*mostrandogli la tavola*) Quel danaro è vostro, signore.... Prendetelo..... Mi parete titubante come se fosse danaro mal guadagnato. (*Andrea raccoglie il danaro e lo mette in tasca*) Ma non basta, io sono vostro debitore. (*lo paga*) Contate, signore: potrei essermi ingannato.

Andrea. (*da sè*) Questo danaro m'abbrucia.

Morand. Va bene il conto?

Andrea. Sì.

Morand. Ora posso dirvi il mio pensiero. I debiti del gioco sono sacri; e perciò ho cominciato con lo sdebitarmi verso di voi.

Andrea. Non v'intendo, signore.

Morand. Ciò mi stupisce.... M'intenderete.... Ritiro la stretta di mano che vi ho dato come ad un uomo d'onore.

Andrea. Ma....

Morand. Come mai voi, il nipote del mio antico compagno d'armi.... voi di sangue glorioso.... accolto da me come un amico.... avete avuto il coraggio d'ingannare la mia fiducia e di macchiare un nome di cui il vostro paese si tiene onorato?

Andrea. Signore!

Morand. Sì, cotesto nome l'avete contaminato, avvilito, degradato!

Andrea. Signore!

Morand. Guardatemi in volto, se l'osate.... guardate il vostro ospite; mi avete derubato!

Andrea. La prova, signore, la prova.

Morand. Essa è nel vostro pallore!... non lo negate, perchè ho veduto tutto.... È doppiamente vile e odioso l'avvilirsi disonorando i morti!... doppiamente vile... doppiamente infame... Vostro avo vi avrebbe ucciso, io vi castigo. (*gli percuote col guanto il volto*)

Andrea. (*prendendo una sedia*) Ah!

SCENA XII.

I suddetti e Trufemio.

Trufemio. (*trattenendo Andrea*) Sciagurato! che fai?

Andrea. Uno schiaffo!... (*a Morand*) Ecco il vostro denaro. (*getta l'oro e i biglietti*) Ora, le vostre armi?

Morand. Le mie armi? Un duello!... qual uomo onesto vorrà battersi con voi?
Andrea. Ah!
Morand. Non debbo però degradare pubblicamente il nipote di Giovanni di Mornac.... disonorare i vostri figli divulgando la vostra vergogna.... vi farò l'onore di toccare la vostra spada.
Andrea. Finalmente!
Morand. Sono anche curioso di vedere che specie d'uomo si cela in un ladro.
Andrea. Vi ucciderò!
Morand. (*schernendolo*) Le vostre armi?
Andrea. Vi ucciderò!
Morand. La spada?
Andrea. Vi ucciderò.
Morand. È la terza volta che lo dite.
Andrea. Chiedete a Dio che vi lasci il vostro sangue freddo fino alla fine.... Le mie armi?... Sì, la spada!... Domani, ad otto ore, a Vincennes. (*Morand parte*)

SCENA XIII.

Andrea Gerard e Trufemio.

Andrea. Non è in viso che mi ha colpito; ma qui.... nel cuore! Oh lo ucciderò!... (*a Trufemio*) Tu sarai il mio testimonio.
Trufemio. Io?... (*da sè*) Diavolo! inimicarmi col generale? No, no!
Andrea. Eccomi disonorato, sei contento?
Trufemio. Disonorato.... disonorato.... Sei impastato di pregiudizii.
Andrea. Non è quell'uomo che dovrei uccidere, ma te. Tu cercavi un complice, ed hai scelto

me.... tu che mi volevi al tuo livello, e hai preparato la mia perdita.... tu, sciagurato.... tu infame meriteresti d'essere ucciso!..

Trufemio. Bella riconoscenza del bene che ti voglio!

Andrea. Non ischerzare.

Trufemio. Ho voluto salvarti, ma non mi è riuscito.... Bastava che non continuassi: d' altra parte poi....

Andrea. È vero.... ma il turbamento.... tutti quegli sguardi....

Trufemio. Oh io non ti accuso. Ti sono affezionato alla mia maniera; ecco tutto.... Vedi? al tuo posto io non mi batterei.

Andrea. Non battermi?

Trufemio. Diciamola; e' non ha tutti i torti.

Andrea. Ma lo schiaffo?

Trufemio. Oh!

Andrea. Sciagurato! uno schiaffo!

Trufemio. E se ti uccide? e ti ucciderà.... tu non ci vedi!

Andrea. Ebbene! la morte.... Finirò più presto e con una vergogna di meno!... (*abbottonandosi frettolosamente l'abito*) Ah! ho ancora il tempo di abbracciare mia moglie e i miei figli.... (*fermandosi*) Mia moglie! i miei figli!

Trufemio. Non hanno che te (*si ode ridere*)

Andrea. Ridono! Li senti?... Ridono forse di me?

Trufemio. Tua moglie e i tuoi figli soffrono.

Andrea. Tu mi strazii il cuore!

Trufemio. Il tuo cuore?... è gonfio soltanto d'orgoglio!... quanto a me, posso morire non ho nessuno.... ma tu, padre di famiglia!... senti; tu non vali di più d'un altro!... eh no!... Scegli appunto il momento in cui i tuoi figli hanno più che mai bisogno di te, per gettar la tua vita che è cosa loro! Eh via! la è un'assurdità! Vedi

l'esempio di Bernard: ei si è ucciso, e sei mesi dopo sua moglie era morta, e sua figlia perduta!
Andrea. Ma non tacerai una volta!

SCENA XIV.

I suddetti e Morand.

Morand. (*ad Andrea*) Ancora qui?
Andrea. (*da sè*) Bernard si è ucciso.... e sua moglie.... morta.... e sua figlia!... oh mio Dio! Vedrete che non potrò neppur morire!
Morand. A domani, signore.
Andrea. (*con uno sforzo estremo*) Io non mi batterò.
Morand. (*con disprezzo*) E siete il nipote del colonnello di Mornac?
Andrea. Io non mi batterò.
Morand. Ladro e codardo! (*Andrea fa un moto, ma si frena, abbassa il capo e parte*)

SCENA XV.

Morand, Trufemio, Luigia ed Enrico.

Luigia. (*a Morand*) Eccolo, eccolo il nostro Enrico.
Enrico. Padre mio! (*vedendo uscire Andrea*) Andrea Gerard!
Morand. Conosci quell'uomo?
Enrico. (*presentandogli una lettera*) Leggete, padre mio!
Morand. (*prendendo la lettera*) Una lettera di mia madre!
Luigia. Anch'essa, come me, approva la scelta di Enrico.... Leggete, leggete!

Morand. (*dopo aver letto*) Margherita Gerard!
Enrico. Ebbene?
Morand. La figlia di Andrea Gerard?... di quell'uomo che esce di qui?... Voi l'amate?... voi?...
Enrico. Sì, padre mio!
Morand. Ah! disgraziato!
Trufemio. (*da sè*) Un intrigo! Può giovare.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Una sala.... Pianoforte, telaio da ricamo: un paniere sopra una tavola. Una serra nel fondo.

SCENA PRIMA.

Luigia, Morand, Trufemio poi **Rosa.**
Luigia e Morand fanno colezione: Trufemio entra.

Trufemio. (*ad un invito di Morand, si mette a tavola*) Troppo onore, generale. (*da sè*) All'erta: egli dee aver bisogno di me.

Luigia. (*servendoli*) Una tazza di thè.... all'inglese (*Rosa entra, Luigia a Trufemio*) Permettete. (*va da Rosa*)

Rosa. (*a Luigia*) Madamigella Margherita era sola e ricamava.... Verrà da madama appena che sia ritornata sua madre.

Luigia. E non vi ha detto nulla di più?

Rosa. No, madama: i suoi occhi non si sono staccati dall'ago: mi è sembrata più melanconica del solito....

Luigia. (*da sè*) Povera Margherita! Quasi già l'amava!... come mai avrò il coraggio di dirle tutto?

Trufemio. Le nostre feste da ballo parigine sono le esposizioni dei prodotti morali dell'incivilimento.

Morand. Oggi avete la vostra vena epigrammatica.

Luigia. (*a Rosa*) Che fa Enrico?

Rosa. Scrive, madama.

Trufemio. (*continuando*) Vi si trova un po' di tutto, dai sette peccati capitali sino ai più piccoli peccatuzzi veniali.

Luigia. (*a Rosa*) Avvicinate quel telajo.

Morand. Vuoi una tazza di thè, Luigia?

Luigia. No, grazie: vi ascolterò ricamando.... Se il signor dell'Eauzan lo permette.

Trufemio. Vi pare, madama!

Luigia. (*a Rosa*) Ho ancora lana verde?

Rosa. Giuseppina è andata a prenderne.

Trufemio. (*continuando*) Ecco: al ballo di madama di Mardeuil, per esempio, aveva davanti a me un'eccellente e buona mamma di famiglia che specula alla Borsa per maritare sua figlia: di dietro, un compito milordino di 20 anni che ha rubato la dote di sua sorella: alla destra, lady Arabella, il cui cuore è un ospizio: a sinistra finalmente un austero e rigido personaggio che conoscete, il quale guadagna tre mila e seicento franchi all'anno: che ha bella casa in città, casino in campagna, tavola sontuosa, ricchi mobili, tapezzerie di buon gusto.... Sua moglie gli dice che è molto economo e ciò gli basta.

Luigia. (*alzandosi*) Sono agitata come se la sventura d'Enrico fosse mia. (*a Rosa*) La mia nuova polka?

Rosa. (*dandogliela*) Eccola.

Morand. (*a Trufemio*) E voi, in quella esposizione, che cosa rappresentavate?

Trufemio. La curiosità.... (*Luigia fa qualche preludio: e Trufemio alle prime note si mostra come in estasi*) Ah! bello! delizioso!

Luigia. (*alzandosi*) Questo pianoforte è scordato.

Trufemio. (*da sè*) Per buona sorte! (*continuando a prendere il thè*)

Luigia. (*da sè*) Quel povero Enrico! Lo veggo ancora come colpito dalla folgore a quella terribile rivelazione. Il contegno e la voce del generale avrebbero dovuto bastare per togliergli l'ultima sua speranza. Ha taciuto: ma il suo silenzio era più disperato delle sue lagrime.

Rosa. (*rimettendo a Luigia una lettera portata da Giuseppe*) Da parte del signor Enrico.

Trufemio. (*da sè*) Qui succede qualche cosa.

Luigia. (*leggendo, da sè*) « Debb'esservi doloroso
» madama, di vibrare a Margherita il colpo mor-
» tale. Ecco una lettera per lei. Leggetela, ma-
» dama, e se essa corrisponde alla volontà di mio
» padre, mandatela subito a madamigella Gerard.
» Così Margherita saprà da me stesso la mia vil-
» tà e il mio abbandono. » (*scorre un'altra lettera*)

Morand. (*a Trufemio*) Siete rimpinzato d'eresie.

Trufemio. Madama di Mardeuil era dipinta come un sipario. In verità ch'essa avea tre anni meno di sua figlia. Quanto poi alle altre donne la era una collezione di nudità che si alternavano, con madama di Mardeuil alla testa.

Luigia. (*dopo aver letto la lettera*) No... certe verità si raddolciscono passando pel labbro d'una donna. (*a Rosa*) Vado nella serra: mi avviserete quando sarà venuta madamigella Gerard. (*Rosa parte*)

Morand. Ci lasci, Luigia?

Luigia. Sono qui nella serra. (*entra*)

SCENA II.

Morand e Trufemio.

Morand. (*alzandosi*) Che pensate del matrimonio?
Trufemio. (*terminando di vuotare la tazza*) È un fine, come si dice; e tutto ciò che finisce è tristo. Il matrimonio mi è sempre sembrato una corda intrecciata dall'incongruenza, che ci mettiamo al collo in un giorno di follia.... E vi si resta impiccato per tutta la vita!
Morand. Bella morale!
Trufemio. È la mia.
Morand. Avevo pensato ad ammogliarvi.
Trufemio. (*alzandosi*) Che vi ho fatto, generale? ammogliar.... me?... (*Morand suona e viene un servo che porta via il vassoio*)
Morand. E perchè no?
Trufemio. (*aprendo il paniere*) Ma ci vorrebbe anche un paniere.... (*prendendo un fazzoletto*) e dei fazzoletti con cifre intrecciate.... un M e un G.... Maria di Guenerson.... una bella fanciulla e trecento mila scudi di dote.... (*chiudendo la cesta*) Non mi servirò mai di fazzoletti simili a quelli, io.
Morand. Ma vi ha tela e tela.... Cinquantamila franchi, per esempio?
Trufemio. Cinquantamila franchi!... (*da sè*) Per me sopratutto che ho messo in circolazione certi biglietti.... Ah! ecco una speranza che non mi si dovrebbe togliere.
Morand. Sì, cinquanta mila franchi.
Trufemio. Oh bastano per non morir di fame....
Morand. Di più, la mia protezione?...
Trufemio. La cosa muta aspetto.... È dunque una vecchia?

Morand. Diciotto anni.

Trufemio. Non si fa mai nulla per nulla. Che ci guadagnate voi col mio matrimonio?

Morand. Il riposo.

Trufemio. È qualche cosa.... (*con malizia*) Una delle vostre?...

Morand. No.

Trufemio. Una scappatella di gioventù che è diventata grande ed ora è da marito?

Morand. No.

Trufemio. L'affare s'imbroglia.... Ah!.... Una donna di cui io farò il marito, e voi....

Morand. Mio figlio ha fatto una scelta che non mi conviene..

Trufemio. (*da sè*) Ah! Margherita!... È prudente.

Morand. Pagherò i vostri debiti.

Trufemio. (*vivamente*) Oh in quanto a questo, signore, mi oppongo.... (*da sè*) Cangerebbe le abitudini de'miei creditori.

Morand. Viaggerete due anni in Italia o nella Spagna, a vostra scelta; io farò le spese del viaggio.

Trufemio. Mi prendete dal mio lato debole, generale: ho certi desiderii da artista che non ho mai potuto appagare.

Morand. Accettate?

Trufemio. Non mi avete ancor detto il nome della mio fidanzata....

Morand. Lo saprete quando mi avrete risposto.

Trufemio. (*da sè*) Non diamoci fretta; l'affare diventerà migliore.... (*forte*) Chiedo 10 minuti di riflessione.. .. generale.... Capite bene!... al momento di commettere una follia.... (*da sè*) Cinquanta mila franchi!.. oh via! il riposo del generale vale assai più. .. domanderò 100 mila franchi.... Oh! ecco vostro figlio, ha l'aria d'un'elegia..

Morand. Dunque fra dieci minuti?...

Trufemio. Aspetterò in giardino.... (*da sè guardando Enrico*) L'elegia del rimorso forse.... ciò vale 150 mila franchi. (*parte*)

SCENA III.

Morand ed Enrico.

Morand. (*da sè*) Maritata che sia Margherita, Enrico la dimenticherà.

Enrico. (*da sè, senza vedere Morand*) Madama di Morand avrà mandato la mia lettera? Oh quante crudeltà agglomerate in quelle poche parole!... Prima di quell'appuntamento fatale... avrei forse potuto.... Ma oggi ho forse diritto di agire in tal modo?...

Morand. Enrico!

Enrico. (*alzandosi*) Non è nulla, padre mio.... le mie ultime lagrime che sgorgano. Sarò coraggioso, siate tranquillo.

Morand. Dovete fare questo sagrifizio al vostro nome.

Enrico. Sì!... non debbo essere un soggetto di scandalo nella nostra casa.

Morand. Da voi, Enrico, non mi aspettava di meno.

Enrico. Ben inteso per altro, padre mio, che non isposerò mai madamigella di Guenerson.... nè nessun'altra?

Morand. Siete libero.

Enrico. Il mio cuore è di Margherita, se anche non posso darle il mio nome. Ah! povera fanciulla!...

Morand. Voi siete un uomo d'onore; e non avete nulla a rimproverarvi, ne sono certo.

Enrico. E se così non fosse.... che fareste?...

Morand. (*freddamente*) Niente di più, niente di meno.

Enrico. (*con amaro sorriso*) Volevo ingannarvi; ma gli è inutile, vedete.... (*da sè*) Non voglio dare a nessuno il diritto di accusarla.... Non dubito della vergognosa azione di Andrea.... me lo avete giurato.... Ma la vostra parola sarà essa una ragione sufficiente perchè quella povera fanciulla creda al disonore del proprio padre.... del proprio padre ch'essa ama e venera come si ama e si venera Dio?... Potrà dubitare, e dubiterà.... ma chiederà prove.... e, ne' suoi panni, farei altrettanto, padre mio. (*Rosa va nella serra*)

Morand. Prove?... (*Rosa ritorna dalla serra con Luigia*)

Rosa. Sì, madama; madamigella Margherita è di là.

Enrico. (*da sè*) Margherita!

SCENA IV.

Luigia, Morand, Enrico e Rosa, nel fondo.

Enrico. (*a Luigia*) Ah! siate dolce e buona per essa, madama.... essa non è responsabile delle colpe di suo padre.

Luigia. Fidatevi di me.

Enrico. Rosa portate via quel paniere.

Luigia. No lasciatelo.... (*ad Enrico*) L'aspettazione d'una sventura è spesse volte più crudele della sventura stessa.

Enrico. Oh!...

Luigia. Questo paniere, questi merletti, questi gioielli parleranno da sè stessi.... (*a Rosa*) Fatela entrare. (*Rosa parte*)

Morand. (*a Luigia*) Ricordatevi, madama, che state per parlare alla figlia di Andrea Gerard. Venite Enrico. (*partono. Rosa introduce Margherita, poi parte*)

SCENA V.

Luigia e **Margherita**

Luigia. (*a Margherita*) Entrate, madamigella, entrate....

Margherita. Madama!...

Luigia. (*frugando nella cesta*) Mi trovate tutta occupata di adornamenti....

Margherita. (*da sè, con gioia*) Un paniere nuziale!

Luigia. (*da sè*) Il colpo è vibrato.

Margherita. (*da sè*) Enrico mi aveva detto che sarebbe questa la prima sorpresa che mi farebbe al mio ritorno!... (*con timidezza*) Un paniere?...

Luigia. Il signor di Morand dà moglie a suo figlio.... Lo unisce ad una nobile fanciulla.... che gli reca in dote un nome senza macchia.... una famiglia onorevole ed onorata.

Margherita. (*da sè*) Siate benedetto, mio Dio, d'avermi dato in padre un onest'uomo! (*guardando nella cesta*) Ah! le magnifiche stoffe!... (*da sè*) I colori miei favoriti!... Che belle perle!... (*da sè*) Più volte mi ha detto che le perle starebbero così bene ne' miei capelli!... E questo fazzoletto? (*da sè*) Le mie iniziali.... Enrico!... Enrico!... oh quanto ti amo!...

Luigia. (*da sè*) Che cosa ha ella inteso?... Sorridete?... in questo momento?... voi?...

Margherita. Il mio cuore trabocca, Madama!...

Luigia. Margherita!

Margherita. Oh voi siete buona! non potevo sperare di meno, protetta da voi. Ah! lasciate che guardi, lasciate che vi benedica. Avete voluto lasciarmi indovinar tutto. Oh! sono pur felice!... (*baciandole la mano*) Ah! madama, madama!...

Luigia. Che fate?... non v'intendo.

Margherita. (*mostrandole il fazzoletto sorridendo*) Ma guardate!

Luigia. Che cosa?

Margherita. Un M e un G.... Non mi chiamo io forse Margherita Gerard?... comprendete ora?

Luigia. (*da sè*) Ah! sventurata!

Margherita. Volevate forse lasciare ad Enrico la gioia di significarmi la mia felicità.... Ebbene! io non so nulla.... non ho veduto nulla.

Luigia. (*da sè*) La sua gioia mi lacera l'anima!

Margherita. Per un momento ho avuto paura, sapete;... il vostro silenzio.... la vostra aria misteriosa e fredda.... tutto ciò mi aveva turbata.... la mia felicità era presente e non potevo crederví.... perchè vi ho creduto? non ne so nulla; parlo come una pazza.... non è vero, madama?... Guardato, rido e piango ad un tempo! ho sofferto tanto, sapete!... avevo tanta paura di vivere eternamente lontana da lui!... Ma parlatemi una volta, madama!... Ah! questa felicità... questa gioja.... il mio cuore non la può contenere.... Ah! lasciatemi piangere, madama, lasciate.... lasciate....

Luigia. Ascoltatemi, Margherita.

Margherita. Sono un'egoista!... mia madre soffre, ed io tengo per me sola la mia felicità!... e mio padre!... Povero padre mio!... è ritornato a casa questa notte inquieto e taciturno... Questa mattina i ragazzi sono corsi per abbracciarlo e gli ha respinti.... Ho voluto parlargli, e si è rinchiuso nella sua officina senza rispondermi.... L'hò sentito camminare... il suo passo era irregolare.... ora lento, come se i suoi pensieri l'opprimessero, ora precipitoso, come fosse trasportato dalla disperazione.... Vedete adunque che

debbo affrettarmi.... Racconterò loro la mia felicità.... ed essi dimenticheranno tutto per abbracciarmi; lo volete, Madama?

Luigia. (*dandole la lettera d'Enrico*) Leggete.

Margherita. (*trasalendo*) La scrittura d'Enrico?

Luigia. Una lettera che v'indirizzava.

Margherita. (*prendendo la lettera*) In che modo me lo dite!

Luigia. Leggete.

Margherita. (*da sè*) Oh Dio mio, non oso!... Oh quanto poco ci vuole a sconvolgere tutta l'anima mia!... (*a Luigia*) Voi dovete sapere ciò che contiene questa lettera.... ditemelo, madama.... Enrico.... Enrico non mi ama più.... mi tradisce.... mi abbandona, non è vero?... voi tacete?... (*aprendo la lettera*) Ma qual è dunque questa sventura?... (*dopo aver letto*) Oh! indegnità!... Soscritto Enrico! oh infamia!... ed ha osato di scrivere ciò?... (*a Luigia*) È Enrico che scrive e che calunnia mio padre.... lo comprendete, madama?

Luigia. Enrico non calunnia nessuno.

Margherita. (*con indignazione*) Nessuno!... Ma dov'è egli?... dov'è?... (*suona: viene Giuseppe*) Andate a dire al signor Enrico che madama Morand lo attende, andate. (*Giuseppe parte*)

Luigia. Ma voi dimenticate....

Margherita. Perdonate, madama: mi ricordo di mio padre che viene oltraggiato. Mio padre.... madama.... mio padre!...

SCENA VI.

Luigia, Margherita ed Enrico.

Margherita. (*ad Enrico*) Mi si dice che questa lettera è vostra, signore?
Enrico È vero.
Margherita. Or via, osservatela bene.
Enrico. È mia.
Margherita. Vostra?... E mio padre è un ladro.... e mio padre è un vile...? Per fermo dovete averne la prova.... Dov'è? Ah! impallidite!... è un pretesto, non è vero? Pretesto vile e vergognoso, dal momento che infamate l'onore e la dignità d'un vecchio!... Non mi amate più? abbiate il coraggio di dirmelo, ed io avrò la forza di udirvi. Non pretendo di entrare nella vostra famiglia; ma questa calunnia che colpisce mio padre la respingo: questa viltà ve la rigetto in viso; ed allorchè osate contaminare il suo nome, e versare su quella nobile testa questa menzogna; non ho che una parola da rispondervi: Signore, mentite.
Enrico. Margherita!
Margherita. Un ladro!... egli!... e l'avrei amato e stimato! Ah! voi mentite.
Enrico. Ah!
Margherita. Dite che i vostri giuramenti vi pesano.... dite che la povertà non si unisce all'opulenza, e che la povera fanciulla sarebbe una macchia nelle vostre sale dorate.... dite che l'avete derisa.... che la scacciate.... e vi crederò!.... ma che io accusi ed insulti mio padre a vostra imitazione, ma che lo strascini nel fango delle vostre calunnie; ma che lo metta di sotto a voi

mentr'egli vi soverchia con tutta l'altezza della sua probità e della sua virtù.... eh via! arrossitene.... (*cadendo su d' una sedia e singhiozzando*) Ah! mio Dio, mio Dio!

Enrico. (*gettandosi a' suoi piedi*) Perdonatemi, Margherita, perdonatemi.... non ho detto nulla...., vi amo.

Luigia. (*da sè*) Vi ha in lei un tale accento di verità....

Enrico. Vi credo, vi credo.

Luigia. Sentite, Margherita.... il signor di Morand si è forse ingannato.... forse ha veduto male....

Margherita. (*vivamente*) Non è vero, Madama?...

Enrico. Spero ancora, Margherita: parlerò a mio padre, sarete presente.

Margherita. (*alzandosi*) Alla mia presenza,... no.

Luigia. Margherita ha ragione, Enrico.... parlate con vostro padre.... Il signor di Morand è troppo giusto per non cercare di sincerarsi se ha soltanto un dubbio nella mente.... Verrà qui fra poco: vi lasciamo.

Marherita. (*da sè*) Abbiate pietà di me, mio Dio!

Luigia. (*ad Enrico*) Saremo in quella stanza. — (*a Margherita*) Venite, venite. (*entrano nella camera a destra*)

SCENA VII.

Enrico, poi Morand.

Enrico. Sì, inorridisco de' miei sospetti. Andrea non è colpevole.... no, quell'onest'uomo che non ha avuto un rimprovero a farsi per cinquant'anni, non può essere quello sciagurato che mio padre accusa.... no.... no.... (*scorgendo Morand*) Ah!... padre mio!

Morand. (*con severità*) So quello che volete dirmi, signore. L'amor vostro parla più alto della vostra ragione: può darsi; ma io sono di quelli che non transigono mai con la vergogna. Sacrificherò la mia vita prima di rendermi partecipe d'una viltà.

Enrico. Padre mio!

Morand. (*con affetto*) E avete dubitato di vostro padre?... Ah! siete un ingrato, Enrico.... ma io vi ho allevato con le premure e con la sollecitudine d'una madre; ma i vostri desiderii sono stati la mia legge, la vostra felicità il mio scopo: voi siete il mio orgoglio e la mia gioja... ed avete potuto farmi questa dolorosa ingiuria di credere che abbia con leggerezza sagrificato la vostra felicità.... Male, Enrico, male!

Enrico. Ah! sono pure sventurato! (*si getta nelle braccia di suo padre*)

SCENA VIII.

I suddetti e Giuseppe.

Giuseppe. (*annunziando*) Il signor Andrea Gerard.

Enrico. Ah! tanto meglio. Egli forse potrà rispondere alle vostre accuse.

Morand. Lo desidero. Sono io che l'ho fatto domandare.

Enrico. Voi?

Morand. Non voglio che vi sia neppur l'ombra d'un dubbio fra noi. (*a Giuseppe*) Fatelo entrare. — (*ad Enrico*) Deciderete voi stesso del vostro destino (*conducendolo fino alla porta*) Udirete tutto: e se poscia crederete ancor possibile questa unione, ve ne do anticipatamente il mio consenso. (*Enrico entra nella camera a destra dove sono Luigia e Margherita*)

SCENA IX.

Morand e **Andrea Gerard.**

Andrea. (*sulla porta, da sè*) Entrando in questa casa ho sentito come sollevarsi la mia vergogna. Perchè mi ha fatto chiamare? che può volere? Eccomi ai vostri ordini, signore.
Morand. Debbo farvi una restituzione.
Andrea. A me?
Morand. (*presentandogli un portafogli*) A voi.
Andrea. Questo portafogli non è mio.
Morand. È il danaro che mi avete guadagnato.
Andrea. Ben aveva pensato che sarei venuto incontro ad una nuova tortura, e non mi sono ingannato. (*s'inchina e vuol partire*)
Morand. Amate meglio che lo faccia portare a casa vostra? lo farò.
Andrea. A casa mia!... Siete crudele!
Morand. Di chi è la colpa?
Andrea. (*con dolore*) Oh mia, signore, mia!
Morand. (*presentandogli il portafogli*) In tal caso non prendetevela che con voi stesso. Badate bene: le vostre titubanze mi convincerebbero del tutto che ho avuto ragione di trattarvi....
Andrea. Come un ladro.... ditelo, signore.
Morand. E che l'oltraggio, quell'oltraggio sanguinoso che avete ricevuto....
Andrea. Dite pure la parola; uno schiaffo....
Morand. L'avete sopportato....
Andrea. Finite, signore, come un vile! Ma io domando se è cosa degna d'un uomo di cuore il ricordare ad un altr'uomo l'insulto da questo patito, quando si ha certezza che quest'uomo.... non vuole una riparazione.

Morand. Accetto la lezione. Abbiamo giocato, ho perduto, or pago: che ci ha di più semplice?... I debiti del giuoco non si discutono: il modo di perdere non ci ha a far nulla. (*gli presenta il portafogli*) Prendéte il vostro denaro.

Andrea. Ancora una volta, lo rifiuto.

Morand. Ed io ve lo do.

Andrea. Volete prestarmelo, signore?

Morand. Sia pure.

Andrea. (*prendendo il portafogli*) Grazie, oh! grazie!... Ve lo renderò un giorno.... e allora vi dirò la mia vita. Oh! non sorridete, signor conte.... voi non sapete.... voi non potete sapere quante torture vi abbia spesso in un sorriso, in un gesto!... No, non sorridete. Ma chi vi dice che io non taccia per dignità? Chi vi dice che il caso.... la miseria....

Morand. Sì, la miseria!... la gran parola, la grande scusa!... Eh! i più grandi colpevoli hanno tutti un rifugio per iscusare i loro delitti. La miseria non consiglia l'infamia che alle anime già corrotte. I poveri non più dei ricchi hanno patteggiato col disonore; e grazie a Dio, si in alto come al basso vi ha anime altere che si fortificano con la stima di sè medesime.

Andrea. È vero.

Morand. In quanto agli altri... sentite, voglio fare un'eccezione per voi.... Giuratemi che siete un onest'uomo e vi crederò.... giuratemi sulla vita dei vostri figli che avete giocato e lealmente guadagnato, ed avrò l'onore di chiedervi scusa dell'oltraggio che vi ho fatto. Tacete?... Va bene!... Non avete almeno l'audacia della menzogna. (*getta uno sguardo a destra*)

Andrea. (*da sè*) Perchè ha guardato da quella parte?

Morand. (*c. s.*) Soffro quanto voi della fatalità di questo colloquio.

Andrea. (*da sè*) Ancora.

Morand. Ma dovevo.... dovevo a me stesso questa severa spiegazione.

Andrea. (*da sè*) Là vi è alcuno.

Morand. Non dovevo lasciar sussistere verun dubbio nell' animo mio.

Andrea. (*da sè*) Se fosse una donna, se fosse mia figlia!... Signor conte, in quella camera ci ha qualcheduno.

Morand. Signore....

Andrea. Ognuno ha il presentimento delle proprie sventure. Là vi è qualcheduno.... lo sento al mio terrore.... lo sento... alla mia disperazione: aprite quella porta.

Morand. Siete in casa mia, signore.

Andrea. Ah! queste oneste persone che hanno l'orgoglio e la crudeltà della loro virtù, vi camminano sul cuore, senza domandare se questo povero cuore che sanguina non sia stato dilaniato dalla disperazione! Aprite quella porta.

Morand. Uscite.

Andrea. Posso essere schiaffeggiato, insultato, signor conte!... Poc'anzi mi schiacciavate sotto i piedi; ora, fate largo! (*lo respinge: va verso la porta e dà indietro vedendo apparire Enrico*)

SCENA X.

I **suddetti** ed **Enrico**, indi **Margherita**.

Andrea. (*da sè, con gioja*) Ah! respiro!... potrò rientrare in casa mia senza dover tremare dello sguardo dei miei figli.

Enrico. (*a Morand*) Padre mio!...

Andrea. (*attonito*) Vostro padre?...

Enrico. Ho udito tutto, signore.

Andrea. (*tranquillo*) Ne sono mortificato per vostro padre.

Morand. Signore!

Andrea. (*a Morand*) Sì, vi compiango, perchè un motivo malvagio vi ha spinto ad avere questo testimonio.... vi compiango perchè; per quanto vile e degradato io vi sembri, per quanto infame io possa essere ai vostri occhi, non vorrei mai aver commesso quell'empietà d'insegnare a mio figlio il disprezzo della vecchiezza, e di dare ad un giovane il tristo spettacolo della sventura e della degradazione d'un vecchio.

Morand. Signore, dimenticate....

Andrea. (*con accento di dolore*) Oh! non ho dimenticato nulla.... Iddio mi giudica, e basta. (*parte*)

Morand. (*da sè*) Uomo incomprensibile! (*viene Margherita, pallida ed appena si regge: attraversa il teatro da destra a sinistra: si ferma davanti ad Enrico con dolorosa emozione, passando davanti a Morand, incurva il capo; si reca la mano al cuore vedendo il paniere; finalmente con uno sforzo estremo, s'avvia per uscire prorompendo in singhiozzi*)

Enrico. No, no. (*Margherita si ferma: al padre colle mani giunte*) Padre mio! padre mio!

Morand. Giammai.

Enrico. Avete giurato a mia madre morente di assicurare la mia felicità. Ebbene, in essa è la mia felicità, in essa la mia vita.

Morand. Giammai, giammai.

Margherita. Non ho più diritto di sdegnarmi, signore. (*parte*)

SCENA XI.

Enrico e Morand.

Enrico. Avete due uomini da disprezzare: Andrea Gerard, il ladro di denaro; Enrico di Morand, il ladro d'onore.

Morand. Voi?...

Enrico. Quando mi vedrete piangere, saprete ora il motivo delle mie lagrime.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

In casa di Gerard, come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Andrea Gerard, *solo.*

Andrea. Ho sempre avuto paura che la mia vergogna non varcasse la soglia della mia casa con me, che non mi abbia preceduto?... (*trasalendo*) Queste sedie non sono al loro posto: qui è venuto qualcuno: chi? no.... no.... nulla è scomposto. Margherita non è ritornata.... mia moglie è uscita ancora.... Sono solo: meglio così; non oso più di guardarle. Questa casa deserta.... questo silenzio.... mi sembra di camminar vivo nel mio sepolcro!... no; sento troppo il mio pensiero!... dove sono i miei figli?... (*va alla finestra e guarda*) eccoli nel cortile.... Trastullatevi, ridete!... La vostra ilarità è la mia ricompensa.... alle giulive vostre risa mi accorgo d'essere vivo.... sì, ridete.... presto ingrandirete e piangerete.... Oh! io non vi verrò meno, sapete! (*va alla tavola*) Al lavoro. Ah! dimencava.... Che sarebbe stato di me senza questo

danaro che il signor Morand mi ha prestato?... Accetterò qualunque condizione.... Guadagnerò bene quaranta o cinquanta soldi al giorno.... e con questi 120 luigi.... Sì, potremo vivere due anni:... due anni?... e restituirò al signor di Morand il suo danaro!... e la mia vendetta sarà di narrargli la mia vita!... Ah! quest'artista cieco, che sopravvive alle sue facoltà.... questo disgraziato padre di famiglia che lotta oscuramente contro la miseria, nella profonda sua annegazione.... è ben degno di pietà se è indegno di perdono.

SCENA II.

Andrea Gerard e Trufemio.

Trufemio. (*da sè*) Come mi accoglierà?... Il signor di Morand non ha esitato a concedermi i 150 mila franchi, ed esiterei io a guadagnarli?... eh via! ho vissuto fin qui a caso: è tempo di assicurare la mia vita.... Buon giorno, Andrea.

Andrea. (*volgendosi*) Voi?... ancor voi?... ma sapete?...

Trufemio. Bada bene.... se tua figlia o tua moglie entrasse, potrrebbero udire certe cose che non è bene che sappiano.

Andrea (*da sè*) Che viene a propormi ancora?

Trufemio. (*da sè*) Eccolo calmato.... Siamo complici.... che vuoi di più?

Andrea. Complici?... sì, ma io solo ne porto la pena.

Trufemio. Oh! non prenderti fastidio di ciò: tu non mi conosci. Ti scriverò, se vuoi, che tu sei innocente, che io solo ho preparato le carte e ti ho fatto giuocare senza avertene prevenuto;

e potrai mostrare la mia lettera al signor di Morand.

Andrea. Sarebbe un aggiungere al delitto l'impudenza.

Trufemio. Allora non lagnarti.

Andrea. Dunque la tua coscienza non ti rimprovera nulla?

Trufemio. Qualche volta grida, ed io la lascio gridare: uno si stanca di tutto, ed anch'essa si stancherà.

Andrea. Dove sono caduto!

Trufemio. La schiena si piega.... Che età ha tua figlia?

Andrea. A che cotale domanda?

Trufemio. Che età ha, insomma?

Andrea. Che t'importa di saperlo?

Trufemio. Ti ho trovato un genero.... non vecchio, non brutto, e più di 50 mila scudi di dote.

Andrea. Non voglio maritare mia figlia.

Trufemio. Non sai ancora il nome di tuo genero. Quest'uomo sono io.

Andrea. Tu?

Trufemio. Vivremo in famiglia. Tu ami i ragazzi, alleverai i miei.

Andrea La tua audacia sopravanza il tuo cinismo.

Trufemio. Cento cinquanta mila franchi?

Andrea. A chi hai rubato questo danaro?

Trufemio. Tu mi ricusi?... ricusi me?

Andrea. Te principalmente....

Trufemio. Consulta tua figlia.

Andrea. Mia figlia!

Trufemio. Consulta tua moglie.

Andrea. Vanne: mi stanchi alla fine!

Trufemio. Certamente hai capito male: cento cinquanta mila franchi!

Andrea. Non vendo mia figlia.

Trufemio. È questa l'ultima tua parola?

Andrea. L'ultima. (*Trufemio va a chiudere la porta d'ingresso*) Che fai?

Trufemio. Non voglio essere disturbato.... Ascolta, Andrea.... Non ti dirò che mi farò un'arme del tuo segreto, che ti disonorerò agli occhi de' tuoi figli, se mi resisti.... no: i tuoi figli non mi crederebbero.... nè mi appellerò alla testimonianza del signor di Morand.... sarebbe come ricorrere ad uno scandalo pericoloso per tutti e due.... ma ti dirò che sposerò tua figlia.... non hai che a guardarmi per convincertene.

Andrea. Minacce?

Trufemio. Se avessi fatto caso degli ostacoli, non avrei vissuto due giorni.... Tu mi sei stato continuamente come un rimprovero nella mia vita: fanciullo, come un modello, uomo, come un esempio.... Non ti ho mai amato, e non ti amo ancora, sebbene tu ora sii al mio livello.

Andrea. Tu sei veramente il principio del male....

Trufemio. Il mondo appartiene al male.... La è una piccola rappresaglia che si piglia Satanasso. (*ponendo un foglio sulla tavola*) Ecco il contratto.... un contratto a mio modo.... o, in altre parole, il patto che ci stringe.... Or via, sottoscrivi.

Andrea. Mi fai pietà!

Trufemio. Ti concedo la mia fortuna, il mio avvenire.

Andrea. Che farai?

Trufemio. Non mi si resiste impunemente.

Andrea. Vuoi che ti dica il tuo pensiero?

Trufemio. Di'.

Andrea. Tu mediti un delitto.

Trufemio. (*freddamente*) Soscrivi.

Andrea. La mia vedova accoglierebbe l'assassino di suo marito, n'è vero?... t'immagini che gli altri abbiano il tuo cuore.

Trufemio. (*traendo di tasca una carta*) Dimentichi questa lettera colla quale annunziavi a tuo padre la tua risoluzione di morire.

Andrea. Finisci.

Trufemio. Tutti crederanno che abbi eseguito il tuo progetto, ed io sarò giunto troppo tardi per salvarti: ecco tutto.

Andrea. Iddio non può permettere che la figlia sposi l'assassino di suo padre: puoi uccidermi.

Trufemio. Rifletti.

Andrea. Mia figlia a te?... L'infamia genera l'infamia!

Trufemio. Rifletti, rifletti.

Andrea. La famiglia non s'innalza sulla depravazione e sul delitto; essa si eleva sulle sacre basi del rispetto e della virtù!

Trufemio. (*minacciando*) Soscrivi!

Andrea. Insensato che hai detto a te stesso: « Ecco un disgraziato che ha comprato il pane de' suoi figli a prezzo del proprio onore.... ebbene, venderà gli altri come ha venduto sè stesso.... venderà sua figlia per salvare il resto!... » Hai mentito!... Or via uccidimi! (*gli presenta il petto*)

Trufemio. Andrea!

Andrea. Vile, che hai detto a te stesso: « Gli porrò sott'occhio il disprezzo e la maledizione de' suoi figli; e se resiste, gli porrò un arme sul cuore; e poichè ha già indietreggiato in faccia alla morte, indietreggierà ancora dandomi sua figlia.... » Hai mentito!.. Assassinami dunque!

Trufemio. Sei tu che l'avrai voluto!

Andrea. Il sagrifizio salva il mondo, la morte riscatta la vita.

Trufemio. Per l'ultima volta, soscrivi!

Andrea. La tua mano trema.

Trufemio. (*facendo l'atto di prendere un'arme celata sotto l'abito*) La mia volontà non trema, sottoscrivi!...

Andrea. (*ponendogli la mano sul braccio*) La tua mano trema, perchè ti ha colto lo spavento.... la tua mano trema perchè i tuoi delitti, le tue infamie, la turpe tua vita pesano sul tuo braccio e paralizzano la tua volontà!... Orsù, assassino, coraggio!... Non è l'orgoglio che mi sostiene, è il dovere.

Trufemio. (*dando indietro un passo*) Il dovere!

Andrea. (*incalzandolo*) L'amor di padre.

Trufemio. (*c. s.*) Oh!

Andrea. La fede.

Trufemio. (*con rabbia*) È dunque qualche cosa la virtù?

Andrea. È tutto. (*pausa*)

Trufemio. Neppur un uomo completo.... incomminciando da me. (*dopo breve titubanza*) Addio. (*parte*)

SCENA III.

Andrea Gerard, solo.

Andrea. Oggi è titubante, titubérà domani?... ah! l'ozio.... l'ozio!... Mio malgrado il mio cuore ribolle ancora di sdegno. Margherita!... mia figlia!... questa pura e casta fanciulla che ignora persino l'esistenza del male!... Quell'uomo è demente. Orsù, pensiamo a ciò che più importa.... (*siede alla tavola, e conteggia*) Sì, sì.... (*mettendo il danaro da una parte*) Va bene così. (*entra Margherita, cupa, agitata*)

SCENA IV.

Margherita e Andrea Gerard.

Andrea. (*da sè*) Margherita! (*raccoglie prontamente il denaro*) Questo danaro.... ho avuto paura..... ho creduto che questo danaro parlasse.... Ah! qual castigo debbe infliggere il delitto, se io provo tali torture!

Margherita. (*gettando un ago che si è rotto, con stizza*) Questi aghi non valgono nulla. (*ne prende un altro*)

Andrea. (*da sè*) Perchè, entrando, non mi ha abbracciato?

Margherita. (*lasciando cadere il lavoro sulle ginocchia, da sè*) Oh! la vita!... converrà però finirla.... (*si alza e si dirige verso la scala*)

Andrea. (*trattenendola*) Dove vai?

Margherita (*freddamente*) Di sopra.... a lavorare.

Andrea. La tua mano è ardente.... soffri forse?

Margherita. No.

Andrea. Sembra che abbi pianto?

Margherita. Io?... non sono mai stata più lieta.... D'altra parte che significano le lagrime?

Andrea. Mi parli in un certo modo.... si direbbe che nelle tue parole ci ha dell'asprezza.... Ti ho fatto qualche cosa, figlia mia?

Margherita. Voi?

Andrea (*da sè*) Oh! quel sorriso!... saprebbe ella la verità?... La verità!... arrossire davanti a lei!... a mia figlia!... Oh mio Dio! Non oso più interrogare, ed ho paura del suo silenzio. (*trattenendola*) No, rimani.... Dov'è tua madre?

Margherita. Non ne so nulla.

Andrea. Mi parve agitata questa mattina!

Margherita. Soffriva.
Andrea. (*esitando*) Non è venuto.... nessuno?
Margherita. Nessuno.
Andrea. Ma che hai?
Margherita. Nulla, ma nulla.
Andrea. Allora, abbracciami.... (*da sè*) Non mi ha abbracciato com' è solita.... (*con risolutezza*) Tu hai qualche cosa Margherita.... ti dico che hai pianto.
Margherita. Ebbene è vero?
Andrea. (*da sè*) L'avrò il coraggio di udirla.... Ti ascolto.... che è accaduto?
Margherita. Sì ho pianto.... Ho incontrata una povera fanciulla....
Andrea. (*con gioja*) Ah! è per la disgrazia di un' altra?
Margherita. Sì, d'un'antica amica.
Andrea. (*da sè*) Respiro!
Margherita. Questa disgraziata fanciulla aveva amato.... era caduta in fallo.... Aveva però ancora una speranza, perchè l'uomo che amava le aveva detto: sei povera, ma i miei genitori badano meno alla ricchezza che all'onore, e il nome di tuo padre, nome senza macchia, sarà una dote sufficiente per essi.... Comprendete la gioja di quella povera fanciulla?... essa che aveva un padre sì grande, sì buono, sì affezionato, che l'amava come si ama Dio!... Ebbene, suo padre l'avea ingannata!...
Andrea. (*trasalendo*) Ingannata?
Margherita. La famiglia del giovane aveva consentito al matrimonio.... Già era allestito il paniere nuziale.... già i due fidanzati si sorridevano nell'avvenire della loro felicità.... Ebbene!.... Se vi si dicesse che mia madre è una svergognata.... ne ridereste, non è vero? Ebbene! l'anima ed

il cuore di quell'infelice si sono sollevati d'indignazione, allorchè si è osato dirle che suo padre era un uomo.... senza probità.... e senza coraggio!... La cosa è orribile, non è vero?... Ma essa ha dovuto tacere.... e da quella casa dove era entrata lieta e sorridente, è uscita con la testa bassa, vergognosa e disperata.

Andrea. Suo padre forse è stato calunniato....

Margherita. Avrebbe dato la propria vita per crederlo!

Andrea. E perchè non lo crederebbe?... Non ha dunque nulla nel cuore, nulla nell'animo che ve la spinga?

Margherita. Essa ha veduto.... essa ha udito....

Andrea. Udito?

Margherita. Essa sa tutto infine!

Andrea. (*con impeto*) Ah! tu eri in quella camera!

Margherita. (*piangendo*) Ditemi che vi hanno calunniato e vi crederò.

Andrea. (*camminando a lunghi passi con disperazione*) Era là.... mia figlia!... Ah! signor di Morand!... signor di Morand!... Oh! mio Dio!... mia figlia mi disprezza.... mi disprezza al presente.

Margherita. Possiamo vivere insieme: siamo disprezzati tutti e due.

Andrea. Tutti e due?... ah! io divengo pazzo!... che vuoi tu dire?... tutti e due?... quella sciagurata fanciulla perduta, sei dunque tu?... quella fanciulla disonorata sei tu?... ah! tu menti: vuoi rendermi la tortura che hai sofferto ascoltando la mia vergogna.... vuoi farmi conoscere il dolore che si può provare dubitando di coloro che abbiamo amato di più.... Senti, mia buona Margherita.... senti, figlia mia.... io dimentico la durezza delle tue parole.... ti perdono.... ma tu

sei tuttavia la pura e nobile figlia che ho educato.... Oh! sì, non è vero?... la figlia de' miei sogni, la figlia del mio cuore; la gioia e l'orgoglio di questa casa.

Margherita. (*abbassando il capo*) Oh!

Andrea. Non hai profittato delle ore in cui il lavoro mi teneva inchiodato a questa tavola.... delle ore di dolore in cui tua madre era quasi morente in letto.... No, non hai scelto quel momento per abusare della nostra fiducia.... no, no.... puoi ancora guardar tua madre senza arrossire, non è vero?... lo puoi... lo puoi, non è vero?

Margherita. No! (*Andrea s'avventa contro di essa prendendo uno strumento per ucciderla; essa si rifugia al piede della scala. Con terrore*) Ah!

Andrea. (*dopo un momento d'esitazione, getta via il bulino*) No, vivrai!... la morte che deve essere la mia più dolce ricompensa non può essere il tuo castigo: vivrai!... Che ho fatto per soffrire così?... (*a Margherita*) Ah! sono caduto sì in basso che, precipitando di abisso in abisso, mi hai incontrato all'ultimo gradino dell'infamia!... senza probità?

Margherita. Padre mio!

Andrea. Io l'uomo senza coraggio?...

Margherita. Padre mio, padre mio!

Andrea. (*con ira*) In ginocchio.... in ginocchio, figlia svergognata e perduta, in ginocchio! (*la fa inginocchiare con violenza*) Ah! gl'ingrati!... non hanno voluto comprender nulla!... Che non ho fatto per essi?... ho vegliato lavorando le notti per prolungare il loro riposo: ho logorato la mia vita per allungare la loro: e amore, annegazioni, sagrifizii, il pane guadagnato a stento, il sangue delle mie vene inaridito, tutto finalmente, tutto, mio Dio, hanno dimenticato!

Margherita. Ah perdonateci!

Andrea. Avete ragione per altro: non conviene disonorarsi per nessuno.

Margherita. Vi credo, vi credo.

Andrea. Che cosa credete?... furfante e vile, lo sono stato.... ladro, lo sono: che credete voi?... Ah! il mio silenzio mi soffoca!... Or via guardatemi.... qui.... qui.... sono cieco!

Margherita. Ah!

Andrea. Oh! rassicuratevi.... vedo ancora abbastanza per misurare la mia vergogna e il disprezzo de' miei figli.

Margherita. Cieco!

Andrea. Questi occhi che vi guardano.... arsi.... spenti.... arsi per l'arte, spenti pel lavoro, ecco tutto!

Margherita. Ah sventurati noi!

Andrea. Invero sono bene spregevole e ben vile, non è vero?

Margherita. Ed ho potuto accusarlo!...

Andrea. Abbisognavate di pane e n' ho preso dove ho potuto.... Abbisognavate di vita, ed ho ucciso il mio onore per farvi vivere.... ecco il ladro!... ecco il vile!... può egli dare la mano alla figlia svergognata, dite?

Margherita. E Iddio non mi ha fulminata!

Andrea. Ma rispondetemi una volta!... ma a questo furto, onde sono accusato, chi vi dice che non vi sia stato spinto?... e questo schiaffo che ho sopportato, chi vi dice che un giorno non mi ucciderà. »

Margherita. (*cadendo a' suoi piedi*) Ah!

Andrea. Non avete pensato che alle vostre passioni, e le vostre passioni vi hanno disonorata: io mi sono lasciato vincere dallo sviscerato amore per voi, e questo immenso affetto mi ha contaminato....

voi pensavate a voi stessa; io pensava agli altri... l'interesse raddoppia il delitto: il sacrificio purifica la vergogna... la mia casa non è più la vostra. Uscite!

Margherita. (*trascinandosi a' suoi piedi*) Ah! non mi discacciate!... sono una digraziata figlia perduta, ma non mi discacciate! (*attaccandosi a lui*) Padre mio!... ah! tenetemi con voi.... purificherò la mia anima alla vostra.... ah! grazia! grazia!

Andrea. In un' ora ho esaurito l'indulgenza di tutta la mia vita.

Margherita. Soffro, piango, mi pento!...

Andrea. Uscite!

Margherita. Padre mio, non sono che una donna.... sono debole.... non ho il vostro coraggio, padre mio.... sentomi oppressa sotto il peso della vita... vi soccomberò.... oh! pietà!... misericordia!...

Andrea. Iddio giudica me, ed io giudico voi: uscite!... (*Margherita si alza, si apre la porta d'ingresso, e viene Marcella pallida e barcollante*).

SCENA V.

I suddetti e Marcella.

Margherita. (*dando indietro*) Mia madre!

Andrea. Marcella! (*Pausa — Marcella va da Margherita, la prende per mano, e la fa inginocchiare ai piedi di Andrea*).

Marcella. (*inginocchiandosi anch' essa*) Grazia per lei, Andrea!... non si perdona mai troppo presto!... non voglio morire lasciando mia figlia sotto il peso della maledizione paterna.... Oh! grazia, grazia!

Andrea. Iddio solo è infinito nella sua misericordia.

Marcella. La colpa è mia che non ho saputo vegliare! su di lei: oh perdona!... perdona! (*Andrea non risponde*) Tu sei il padrone. (*si alza*) Vieni, figlia mia (*fa qualche passo*) Ah! (*cade tramortita*).

Margherita. Madre mia!

Andrea. Marcella!

Margherita. Essa è morta!

Andrea. Taci: dammi quell'ampolla. (*mette un ginocchio a terra, e sostiene Marcella nelle sue braccia*) Mia povera santa! (*le fa respirare l'ampolla*) Nulla!... le mani sono agghiacciate!... il soffio estinto!... Marcella.... Marcella, io perdono!... vieni fra le mie braccia, figlia mia!... (*a Marcella*) Guarda.... te perdono, guarda, l'abbraccio!... (*a Margherita, premendola al cuore*) Ah! non voglio una casa deserta!... non voglio farti due volte orfanella!... ah, sul mio cuore! sul mio cuore!

Marcella. (*rinvenendo*) Avete avuto pietà di noi, mio Dio.

Andrea. (*con gioja*) Ah! (*la trasporta sur un seggiolone*)

Marcella. (*stringendogli la mano*) Grazie; Andrea!

Margherita. Io sono stata la maledizione di questa casa!

Andrea. Ne sarai la riparazione.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

In casa di Gerard, come all'atto primo.

SCENA PRIMA.

Luigia, poi **Margherita.** Luigia depone parecchi pacchetti sulla tavola. Margherita viene dalla camera a destra.

Margherita. Bene, bene, dottore.
Luigia. (*andando incontro a Margherita*) Non ho indugiato molto, come vedete.... così non avrete a preoccuparvi di nulla
Margherita. Come potrò ringraziarvi?
Luigia. Avendo fiducia in me. Il miglioramento continua?
Margherita. Mia madre è più tranquilla: c'è da lei il dottore.
Luigia. Quella caduta avrebbe potuto essere pericolosa.... Vi ho detto che vostro padre aveva scritto al signor di Morand?
Margherita. Sì.
Luigia. Quella lettera mi ha commossa nel più intimo dell'anima. (*come ricordandosi d'una cosa*) Ah!...

Margherita. Ci lasciate già?

Luigia. Sì, un momento.... (*da sè*) Ho il mio disegno.... Voglio la vostra felicità!... Non dite a nessuno che mi avete veduta.

Margherita. Quanto siete buona!

Luigia. (*ridendo*) Eh sì, la bontà è un lusso che non offende nessuno... A rivederci. (*parte*)

SCENA II.

Margherita, poi il Dottore.

Margherita. Oh! assai buona!... Quando l'ascolto, spero mio malgrado.

Dottore. Vostra madre dorme.... raccomandate ai ragazzi di non far rumore.

Margherita. Gli ho allontanati per tutta la giornata. Mia madre sta molto meglio, n'è vero, dottore?

Dottore. Presentemente rispondo di lei.

Margherita. È vero, dottore, che il signor dell'Eauzan sia arrestato?

Dottore. Sì.... ed a quest'ora è dal procuratore del re, per false cambiali che ha emesse. Iddio ha sempre parte nei castighi che infliggono gli uomini, come nelle ricompense che danno. Ma non parlate ancora a vostro padre di quest'arresto.... egli abbisogna più che mai di riposo e di calma. È uscito?

Margherita. No.... ha passato la notte a scrivere. Ha sofferto ancora del suo dolore al cuore.

Dottore. Non è nulla.... Un po' di cura e di precauzione rimedierà a tutto.

Margherita. Eccolo.

SCENA III.

Andrea Gerard, Margherita e il **Dottore.**

Andrea. È stata recata nessuna lettera per me, figlia mia?
Margherita. No papà.
Andrea (*da sè*) Oh! non mi risponderà neppure.
Dottore. Evitate le troppo forti commozioni, Andrea.
Andrea. Sono tranquillo. (*a Margherita*) Sei ben sicura che niuno sia venuto a cercarmi?
Marghreita. Nessuno.
Andrea. Ritorna da tua madre.... e non la lasciare. (*Margherita parte*)

SCENA IV.

Il **Dottore** e **Andrea Gerard.**

Andrea. (*al dottore, con amarezza*) Vedete, dottore? il signor di Morand non mi ha neppure risposto. Gli ho per altro raccontato la mia vita.... tutta la mia vita.
Dottore. Ei farà ancor meglio che scrivervi: verrà egli stesso a portarvi la risposta.
Andrea. Non avrei dovuto scrivere;... ma che volete? ho diffidato per la prima volta delle mie forze.... (*recandosi la mano al cuore*) Ah! è cosa al tutto nuova quella che provo.... mi sembra.... (*respirando*) Ah! è passato.
Dottore. (*da sè*) Un'emoltisi, o forse qualche cosa di peggio.
Andrea. (*fra sè*) Non avrei dovuto scrivere!.... Viene alcuno.

Dottore. (*andando a vedere*) È desso.

Andrea. Quell'uomo mi reca la vita o la morte.... lo sento.

Dottore. Sperate.... io vi lascio.... Fatemi sapere l'esito del vostro colloquio.... No, ritornerò io. (*andando incontro a Morand*) Vi ponete in giudice d'un uomo che Iddio solo dovrebbe giudicare. Sollevatevi all'altezza della vostra missione.

Morand. (*con gravità*) Non io, ma la società lo giudicherà per mia bocca.

Dottore. (*da sè*) Sventurato! (*parte*).

SCENA VI.

Andrea Gérard e Morand.

Morand. Ho letto la vostra lettera, Andrea: o dirò meglio, la vostra storia, perchè nulla avete ommesso della vostra vita; dirò anche, le vostre confessioni, perchè nella severa esposizione de' vostri atti, vi siete collocato in faccia alla verità; e come alla presenza di Dio. Insomma vi credo. (*gli stende la mano*).

Andrea. (*presentandola*) Non potrete mai conoscere tutto il bene che mi fate. Ah! fu una buona ispirazione appellandomi da vostro figlio a voi, dal suo tradimento alla vostra lealtà!

Morand. Con la vostra mano nella mia voglio rispondervi.

Andrea. (*ritirando la mano*) Avete condannato mia figlia?

Morand. Iddio mi è testimonio che la sventura di Margherita è anche una sventura per me, e che un parentado fra noi sarebbe possibile se il mondo potesse vedervi co' miei occhi e giudicarvi col mio cuore.

Andrea. Voi siete un uomo d'onore, mi avete assolto stringendomi la mano: non avete diritto di ricusare a mia figlia la riparazione che le è dovuta.

Morand. Dimenticate il mondo?

Andrea. Il mondo? Debbo aprirvi tutto il mio pensiero, signore? Pare che vi facciate uno scudo delle sue esigenze e del suo scandolezzarsi; ma il mondo ignora il mio segreto.... il mio fatale segreto è sepolto nel fondo dell' anima vostra.

Morand. Lo sciagurato che vi ha tratto a perdizione può parlare; ciò che oggi è ancora un mistero, può non essere più un segreto domani.

Andrea. Ebbene, la vostra probità guarentirà della mia, e proverete che la coscienza d'un onest'uomo vale spesso assai più della coscienza pubblica.

Morand. Supponete in me una forza iniziativa che non ho, oppure v'ingannate sul valore de' vostri atti.

Andrea. Suppongo in voi il coraggio delle vostre idee.

Morand. E il mondo?

Andrea. Lo trarrete dietro a voi col vostro esempio.

Morand. E l'opinione?

Andrea. La dominerete con la vostra coscienza.

Morand. Mi chiedete un'alleanza che la sola società può consacrare: ed io vi giudico con le esigenze di questa società che invocate.

Andrea. Avrei dovuto pensare a me solo, non è vero?... Oh! gli uomini! non comprenderanno mai l'amore del sagrifizio.... Aveva a mio carico quattro persone, e le ho salvate come ho potuto.

Morand. Anche mio padre aveva una famiglia.... famiglia numerosa, che viveva nell'avvenire.... ma non ha mai avuto motivo di arrossire di un solo de' suoi atti....

Andrea. Era un eletto.

Morand. No, ma lottava nei limiti e sul terreno tracciato dalle leggi e dai costumi, coltivato e seminato dalle braccia invisibili delle generazioni ch'ei continuava. Vi hanno certe leggi d'onore che non debbonsi mai violare: lo stesso sagrifizio ha i suoi limiti. La vostra vita, se fosse data in esempio, scrollerebbe la società dalle sue basi: delitti e virtù non dipenderebbero più che dalla nostra coscienza: sì il colpevole come l'innocente potrebbero vittoriosamente appellare a quel testimonio interno che Iddio solo può raggiugnere, contro il male che vi fo: ma vorrei convincervi, Andrea, che l'ostacolo alla felicità di vostra figlia non è nella mia volontà. Udite: suppongo che Margherita sia maritata.... Eccola nella società.... nello splendore della sua nuova fortuna, nell'ebbrezza della sua gioventù e della sua felicità..., vedrà essa senza sbigottirne l'immagine del vostro passato che si può evocare e che si evocherà? E ove essa neghi, si racconterà la vostra vita.... e ove ella si ostini, sarete segnato a dito, dicendo tutti: eccolo!... (*Andrea fa un moto, e porta il fazzoletto alla bocca*) Mi avete compreso, poichè avete impallidito. Ora riflettete. Il vostro pallore è stato la risposta della vostra disperazione: aspetto ora quella della vostra ragione (*pausa*)

Andrea. Oh! mi avete ben fatto soffrire.... e tutto ciò sopra una supposizione!... ma no, questa supposizione è già una realtà per voi!... (*pausa*) Sentite: squarciamo il velo invece di sollevarlo. Voi siete venuto a domandarmi di rinnegare mia figlia.

Morand. Andrea!

Andrea. Sì, di strapparla viva dal mio cuore.

Morand. Andrea!

Andrea. Dio mio! Non avevate che a dirmi: Margherita non sarà mai la moglie d'Enrico, voi presente, ed io sarei sparito: voi morto, sì; ed io morrei!... Ho sagrificato ben altro che la vita per essi!... e non mi avreste trascinato per due ore sul tormentoso sentiero delle mie memorie!... Niuno pensa ad accusare i morti: debbo morire?...

Morand. La vostra morte farebbe la vergogna e il rimorso della mia vita.

Andrea. Volete dunque il mio esilio?... Ah! avrei amato meglio di morire!... Ma, non importa, partirò!...

Morand. Margherita non vi acconsentirebbe mai.

Andrea. Margherita!... ah! volete che vi si obblighi anch'essa. Ebbene: sia pure. Gli augelli dimenticano presto il nido dove sono stati allevati. (*guardandosi intorno*) Oh! mio povero nido di miseria, non avrai più la giocondità della sua gioventù per ricrearti!... Essa discende!... i figli non pensano che a sè: vi guarentisco di essa: Eccola. (*Morand si ritira nel fondo*)

SCENA VI.

Andrea Gerard, Margherita,
e **Morand** nel fondo.

Andrea. (*da sè, guardandola*) Ah! non potrò mai (*s'abbandona sur una sedia*)

Margherita. (*correndo a lui*) Padre mio!...

Andrea. Non è nulla.... avvicina quella sedia e discorriamo.

Margherita. No, a'vostri piedi, papà! (*siede sopra uno sgabello a' suoi piedi*)

Andrea. (*accarezzandole i capelli*) Sì!... come al

tempo passato, quando eri piccolina e avevi bisogno di me. (*guardandola*) Come sei pallida, figlia mia! le tue guance sono infossate. E che hai fatto del tuo dolce sorriso?... oh come il dolore ti ucciderebbe presto!... Ma, vivrai: io sono il messaggero della tua felicità.... Sarai la sposa di Enrico.... Il signor di Morand vi acconsente.

Margherita. Il signor di Morand!...

Andrea. Sì.

Margherita. (*portando con gioia la mano al cuore*) Ah!

Andrea. (*da sè*) Mi consolerò benedicendola da lontano.

Margherita. Mio buon padre! sarei morta, vedi? senza ciò.... In apparenza ero rassegnata.... tranquilla.... mentiva.... una tempesta orribile era nel mio cuore.... sarei morta, ecco tutto. (*abbracciandolo con trasporto*) Mio buon padre! mio buon padre!...

Andrea. (*da sè con dolore*) Ella acconsentirà.

Margherita. (*con gioia*) Oh! Enrico!...

Andrea. (*da sè*) Acconsentirà? tanto meglio.

Margherita. Tu piangi?... (*gli asciuga gli occhi*)

Andrea. Sì, piango.... le lagrime sono la rugiada che ci manda Iddio a refrigerio della nostra anima.

Morand. (*da sè nel fondo*) Darei il mio sangue, per non vedere soffrir così quell'uomo.

Andrea. Or via, ascoltami....

Margherita. Sì, parla, parla.

Andrea. (*con isforzo*) Dopo il vostro matrimonio....

Margherita. (*con gioia*) Oh!

Andrea. Voglio risparmiarmi il dolore di vederti partire in braccio d'un altro.

Margherita. Non ti lascerò mai.

Andrea. Tua madre ed io desideriamo di tornare all'Eauzan.

Margherita. Separarci?

Andrea. Che vuoi?... la vecchiaia è egoista... mi consolerò a vedere crescere gli alberi che avrò piantati e a maturare i frutti che ne aspetterò.

Margherita. Dove volete che prenda la forza di credervi quando voi non avete il coraggio di parlarmi?

Andrea. (*prendendole la mano*) Orsù.... devi comprendermi... certe rimembranze... la mia presenza insomma sarebbe uno scandalo per te.... mi comprendi, non è vero?

Margherita. (*alzandosi*) Sì, comprendo.... si mette la mia felicità a prezzo d'una bassezza?

Andrea. Una bassezza?

Margherita. Sì, comprendo.... si vuole che vi oltraggi, che v'insulti.

Andrea. Margherita!

Margherita. Arrossire di voi?... io?... Ah! ho ancora quel pudore del rispetto che mi fa inginocchiare davanti a voi... sono vostra figlia, resto vostra figlia: rifiuto.

Andrea. Ah! sono pagato di tutto quello che ho sofferto!... (*a Morand, con orgoglio*) Signore, il mio sangue è buono!...

Margherita. Il signor di Morand!...

Morand. (*avanzandosi*) Andrea, vi chiedo la mano di vostra figlia. Ah! povero cuore che ho freddamente torturato!... sì, vi domando la sua mano. Andremo tutti e due con la testa alta, e chi dubiterà di voi, dubiterà di me. Ancora una volta Andrea, vi chiedo la mano di vostra figlia.

Andrea. (*baciandogli le mani*) Ah!... (*cadendo in ginocchio con gioia*) Oh Dio di bontà! Dio di misericordia!... (*portando la mano al cuore*) Ah!... (*accostando il fazzoletto alla bocca*) La mia gioia m'ha ucciso!...

Morand. (*rialzandolo*) Andrea!... voi vacillate.
Margherita. Padre mio!...
Andrea. (*sottovoce a Morand*) Allontanate mia figlia. (*gli mostra il fazzoletto insanguinato*).
Morand. (*spaventato*) Oh Dio!
Margherita. Sangue!
Andrea. Taci, uccideresti tua madre se t'udisse.
Morand. Presto, un medico.
Margherita. (*correndo alla porta*) Si.... sì.... Ah! ecco il dottore.

SCENA VII.

I suddetti e il Dottore.

Margherita. Salvate mio padre, dottore, salvatelo, salvatelo.
Dottore. Aria. (*Margherita apre la finestra*)
Andrea. Grazie, figlia mia; mi metti a faccia a faccia con la più bella opera di Dio!... Oh sole cadente, oh natura splendida, a voi la mia prima ora di riposo.... Ho vissuto presso di voi e con voi senza aver avuto il tempo di conoscervi, ma vi lascio ammirandovi.

SCENA VIII.

I suddetti, Enrico e Luigia
coi due ragazzi.

Morand. (*ad Enrico, accennandogli Andrea*) Abbracciate vostro padre.
Enrico. (*gettandosi ai piedi d'Andrea*) Oh!
Andrea. Figlio mio! (*accennandogli Margherita*) Rendetele colla felicità quello che ha perduto nella dignità per voi.... Vi benedico, miei figli!....